LIT. ARMANINO. GENOVA

ANNO III. Genova 15 Gennaio 1886 NUM. 11.

FROU-FROU

CRONACA DI SPORT E DI LETTERATURA

ABBONAMENTO ANNUO
Per l'Italia . . . . L. 10
» *l'Estero . . . . » 12*
Un numero separato L. 0. 80

SI PUBBLICA
UNA VOLTA AL MESE

Direzione ed Amministrazione
GENOVA
ACQUASOLA - 22

Da molti giorni la bandiera del Regio Yacht Club Italiano ed i guidoni dei pochi *yachts* tuttora in armamento, sono abbassati a mezz'asta - la Marchesa **Ginori** è morta.

È un lutto di famiglia per tutti gli *yachtsmen* d'Italia, avvezzi a salutare in lei la più gentile e la più bella fra le dame che allietavano colla loro presenza le riunioni annuali del R. Y. C. I.

Se ci fosse in questo mondo una parola affettuosa che avesse la virtù di lenire il dolore, l'avremmo dovuta trovar noi che un'amicizia riverente lega all'egregio gentiluomo al quale è affidata da molti anni, la suprema direzione della nostra Società. Ma pur troppo ogni parola che accennasse a conforto, non riuscirebbe forse che a rendere più intenso lo strazio, più vivo il rimpianto; e rispettare un dolore come questo è la miglior prova d'affetto che il Marchese Carlo Ginori possa ricevere da quanti si onorano di essergli colleghi ed amici.

Ad altri dunque il ricordare quanti e quali fossero i pregi della gentildonna che nel fiore degli anni ed in tutto lo splendore della bellezza, ci ha lasciati per sempre; noi ci limiteremo a mandare una parola sincera di condoglianza al Presidente del R. Y. C. I. che non ignora quanta parte da noi si prenda alla sventura che lo ha colpito.

LA DIREZIONE

Una Crociera della Sfinge

CAPITOLO VIII. — L'Arcipelago a volo d'uccello - La filosofia della volpe - Psara, Scio e Capo Sigri - La SFINGE col mare di prua ed i ronzini - Il minareto di Baba-Kalessi - Buon giorno - Una formidabile fortezza - Curioso pudore - Il Caffè di Baba - In piena Arcadia - Conversazione geniale in un covo di briganti - Il Galateo turco.

Andar a Roma senza vedere il papa, far un viaggio nella Spagna senza assistere ad una *corrida*, partir da Milano senza aver gustato il risotto ed il panettone, sono errori certamente gravissimi, ma che possono trovar grazia al cospetto di Dio e degli uomini — ma fare, come abbiam fatto noi, un viaggio in Grecia, passare a poche miglia da Serfo, da Sira, da Milo, costeggiar le rive dell'Attica, *rand'ggiar* Capo Colonna, e tirar diritto, senza fermarsi, è tal peccato da non meritar scusa nè perdono. E non chiedo nè l'uno nè l'altra, ma soltanto un po' di compassione per noi poveretti, che spinti dal vento in poppa, vedevamo tristamente fuggir dinanzi a noi, e sparire all'orizzonte i profili delle montagne che fan corona alla penisola greca, e delle isole dell'Arcipelago. Mai traversata fu compiuta sotto migliori auspicii, e fu più triste — il tempo incalzava e come naviganti, dovevamo rallegrarci del vento propizio che ci avvicinava alla meta; ma chi potrebbe giurare che in fondo al cuore di ciascun di noi, non sia nato il desiderio che il vento cambiasse, che la tramontana furiosa ci obbligasse a cercar ricovero in quelle isole, in quei porti che s'intravvedevano alla sfuggita, ed ai quali mandavamo un saluto pieno di mestizia e di rimpianto?

Forse fu meglio così; non sempre è cosa buona e savia il voler strappare tutti i veli, l'ostinarsi a visitar tutto, a conoscer tutto; — quei paesi che abbiamo visti, come in sogno, circonfusi dalla nebbia che al mattino ed al tramonto prendeva dei riflessi fantastici di sangue e d'oro, hanno conservato per noi tutto il profumo di mistero, tutta la poesia della quale li aveva circondati la nostra immaginazione esaltata dai racconti dell'infanzia e dalle letture dell'adolescenza; esercitano ancora tutto quel fascino che molto probabilmente sarebbe svanito se li avessimo veduti più da vicino, se vi avessimo posto piede.

È un po' la filosofia della volpe la quale, non giungendo sino all'uva, se ne consolava dicendo che non era matura, — osserverà, e con ragione, qualche maligno — ma chi potrebbe indicarmi una filosofia migliore in un caso simile?

La tramontana venne, ma quando già avevamo oltrepassato le coste della Morea, e stavamo per uscire dal canale tra Andros e Capo Doro, quando insomma sarebbe stato un rinunziar a Costantinopoli il tornar addietro.

Imitammo quindi i numerosi bastimenti che navigavano con noi di conserva, bordeggiando nel canale e cercando di risalire a Nord per poter avere così il vento al traverso e lasciare sulla nostra destra le isole di Psara e Scio, dirigendo per Metelino.

Più fortunati dei nostri compagni che non potevano correr di bolina stretta come il nostro piccolo *yacht*, dopo un giorno intero di lungo e noioso bordeggio, riuscimmo nel nostro intento e al domani, (11 giugno) dopo esser passati rapidamente presso le isole di Scio e Psara, verso le otto di sera, giungemmo in vista del fanale di Capo Sigri.

Presso questo capo esiste un piccolo porto, sicurissimo, le cui acque tranquille nelle quali si specchiavano i lumi delle case, avevano un tale fascino per noi che da ventiquattr'ore ci godevamo le brusche carezze di un mare corto e rabbioso, che stemmo in forse, se proseguire la nostra rotta, ovvero dar fondo e passar la notte nel ricovero che il cielo pareva volesse offrirci.

Sarebbe stato prudente consiglio, ma era scritto che non avremmo messo piede nella patria dell'infelice poetessa che rese famoso coi suoi canti e coi suoi amori il nome di Lesbo e spinti da quella maledetta fretta, doppiammo il capo mettendo la prua sulla costa d'Asia.

Non avevamo voluto Porto Sigri, tranquillo e sicuro, e dovemmo contentarci del ridosso di Capo Baba — e fu grazia se ci arrivammo dopo una nottata infernale, durante la quale credemmo fosse suonata l'ultima ora per l'alberata della povera *Sfinge* che rimasta in balia del mare, poichè il vento era mancato completamente, aveva intrapreso una di quelle danze macabre che soltanto gli *yachtsmen* i quali hanno navigato sopra un *cutter* di tipo inglese, di forte pescaggio, e dalla zavorra di piombo in chiglia, possono conoscere, ed apprezzare al suo giusto valore.

Non saprei in fede mia spiegarmi come il mio povero *yacht* sia riuscito a percorrere le poche miglia che separano Capo Sigri da Capo Baba — ammenochè non ammettessi la spiegazione che ne diede il Fracassino, paragonandolo ad un ronzino che sente l'odor della stalla e vi si trascina per forza d'inerzia.

Buono o falso, questo paragone si addiceva piuttosto ai passaggieri della *Sfinge* — nessun ronzino al mondo, per quanto bolso, pieno di guidaleschi, moribondo per la vecchiaia e per la fatica, salutò la greppia e la stalla con entusiasmo pari a quello che c'ispirò la vista del piccolo e rozzo minareto di Baba-Kalessi.

Bisogna aver passato delle ore intere, in uno spazio ristrettissimo in cui non si può star nè ritti, nè seduti, nè coricati, contando nell'ansia di un'attesa che non ha nulla di piacevole, gli strappi delle vele, le sfilacciature dei cavi, aspettando, ad ogni scricchiolio, ad ogni colpo di beccheggio, che il bastone di fiocco se ne vada in frantumi, o il *picche* vi caschi in capo, o magari l'albero, e la *massa di bome* prendano un bagno d'acqua salata, per capire come riesca gradita la vista di un rifugio, con quale impazienza si contino i minuti e le distanze che separano da quello, con quale sospiro di sollievo si saluti il tonfo sordo dell'ancora gettata in mare ed il fragore della catena che corre nelle cubie, e sul molinello — specialmente poi, se, come nel caso nostro, le avarie sono poche e di poco momento.

Era mezzogiorno quando la *Sfinge* prese posto fra i *caicchi* che avevano dato fondo al riparo del Capo Baba — ce l'annunziò la voce stridula del *muezzin* il quale chiamava, dall'alto del minareto, i fedeli alla preghiera.

Di minareti, e di *muezzin*, fino a quel giorno, ne avevo visti molti, nei quadri e nei balli, ma era la prima volta che mi trovavo dinanzi ad un minareto, vero, non di cartone o di tela, e che mi giungeva agli orecchi la invocazione fatta ad *Allah*, da un turco autentico, con tanto di turbante e di caffettano non presi a nolo da un vestiarista qualunque.

Allah! illah! allah! Questo grido dalle cadenze malinconiche, che fa l'effetto d'un lamento, echeggiò quattro volte, poi il turco disparve ed io rimasi, a bocca aperta, ascoltando come trasognato, le spiegazioni del Fracassino il quale mi diceva che quello era un prete che secondo l'uso economico dei turchi faceva l'uffizio della campana chiamando i fedeli alla preghiera.

Chi sa quante altre cose altrettanto nuove e peregrine mi avrebbe detto il buon marinaio, se Balilla non avesse interrotto il corso dei pensieri suscitati in me dal nuovo spettacolo, chiedendomi il permesso di scendere a terra per rifornire la mensa di vettovaglie fresche di cui si difettava da qualche giorno.

Gli accordai volentieri il permesso, ma gli chiesi come avrebbe fatto a farsi capire ed a conoscere il valore delle monete.

Mi rispose sorridendo che il genovese lo capiscono tutti, compresi i turchi — e del resto, non c'era il Fracassino che sapeva a menadito quanto valessero le piastre, le mezze piastre, i *medjidiè* e tutte le altre diavolerie inventate dai turchi per prenderci i nostri soldi ed i nostri scudi?

Come rispondere a simili argomenti? Lasciai che i marinai scendessero a terra dove pochi minuti dopo li raggiungemmo, curiosi com'eravamo, di far conoscenza coi . . . come s'ha a dire? . . . cogli abitanti di Baba.

Appena entrati nel paese, ci si fece incontro un vecchietto in pianelle. vestito all'europea e col *fez*, e ci augurò graziosamente il buon giorno.

Era come vedete, la ripetizione, in brutto, della scena di Citera — e come a Citera, col *buon giorno* si fece punto e basta.

Sbaglio — la conversazione proseguì animata su questo tuono:

— Ella conosce l'italiano?

— Buon giorno.

— Saprebbe dirci, in grazia, se in paese troveremo un po' di carne, e della frutta?

— Buon giorno.

— Si può visitar quella fortezza?

— Buon giorno.

Ricchi delle preziose informazioni ottenute, proseguimmo la nostra via, sempre accompagnati dal buon vecchietto che, a furia di *buon giorno*, ci condusse per certi vicoletti alla porta della fortezza.

La guarnigione, composta di un monello di quindici anni, armato di un lunghissimo ed inverosimile fucile dell'epoca della pietra, ci accolse con tutti gli onori dovuti al nostro grado ed ai nostri elmi all'inglese — c'introdusse nel recinto delle mura e ci additò con legittimo orgoglio due o tre cannoni sgangherati, arruginiti e senza affusto che ci ispirarono un senso di profonda compassione per quei poveri diavoli ai quali un giorno o l'altro toccherà la disgrazia di far scoppiare quelle tremende bocche da fuoco.

Coperti da una robusta vegetazione di ortiche, di gramigne, ed altri simili erbe, stavano sparsi in pit-

toresco disordine i proiettili destinati a colare a fondo le navi che osassero bombardare la fortezza di Baba-Kalessi e che servono, pel momento, al dilettevole ed innocente giuoco delle boccie.

Accomiatandosi, la guarnigione restò piacevolmente sorpresa, ricevendo da noi il munifico dono di una moneta da cinquanta centesimi e ci assicurò, a gesti, che la nostra bandiera sarebbe stata rispettata, e che la *Sfinge* poteva star tranquillamente sulle ancore senza timore di bombardamento.

Lieti per tale promessa, seguimmo il nostro vecchietto che cominciava ad annoiarci col suo eterno *Buon giorno* e rientrammo nel paese, guardando curiosamente le case in legno, che ricordano i *chalets* svizzeri, colla maggior parte delle finestre protette da una fitta grata in legno, e le poche ed assai sprovviste botteghe che fiancheggiavano la via.

⁂

Baba-Kalessi è paese prettamente turco — all'infuori del nostro amico, nessun abitante ha abbandonato l'antico vestito maomettano e ci fermammo più d'una volta ad ammirare l'effetto gaio e pittoresco prodotto da quell'accozzaglia di cenci rossi, bianchi, azzurri, rosa, verdi, che coprivano la folla uscita sulle piazze e nelle vie per vedere i tre *giaurri* dall'elmo bianco. Incontrammo alcune donne, le quali, non contente del fittissimo velo che ci nascondeva le loro fattezze, si coprivano, al vederci, il volto fra le mani, o con un lembo della veste; curioso pudore che ci lasciò più volte intravvedere quello che una donna europea non scoprirebbe, per via, per tutto l'oro del mondo!

In paese nuovo, a furia di andare a zonzo, si finisce sempre per far capo al caffè, luogo di ritrovo per gli sfaccendati e dove s'imparano in pochi minuti più cose relative ai costumi ed agli usi degli abitanti che leggendo un libro di viaggi o il Bœdeker.

Nel caffè di Baba-Kalessi trovammo molti avventori, ma nessuna sedia o sgabello, e se volemmo posare le stanche membra, dovemmo accoccolarci su certi tavolati infissi nelle pareti, come gli altri clienti del brigante vestito di rosso che sorvegliava attentamente un certo fornelletto in cui faceva cuocere l'aromatica bevanda. Ci avevano preceduti i marinai che speravano di trovar modo di barattare una moneta da venti franchi di cui, malgrado la scienza numismatica del Fracassino, nessuno sapeva tradurre il valore in piastre.

E qui si parve la nobilitate del nostro amico *Buon giorno* e del Fracassino.

Quest'ultimo, facendo luccicare la moneta sotto il naso del vecchietto, gli chiese nel dialetto di Voltri:

— Quante piastre, *Barnabà*? (Pei nostri marinai ogni turco si chiama *Barnabà*, come tutti gli inglesi si chiaman *Gioanin*, e tutti i greci *Patria*).

— Piastra? rispose l'amico sorridendo con aria d'intelligenza. Piastra! Buon giorno....

E prese la moneta, la rivoltò in tutti i modi, la fece saltare sul palmo della mano; quindi la porse al brigante dal fornello che, dopo averla esaminata nello stesso modo, la consegnò ad un vecchio bianco per antico pelo — per farla breve, la moneta d'oro fece il giro di tutto il caffè e di tutte le mani poco pulite degli avventori.

Dopo una discussione animatissima, alla quale presero parte tutti, eccettuati naturalmente noi, che non capivamo un'acca di quel che si diceva, il caffettiere aperse un piccolo cofano, e cominciò a contare sulla palma della mano del Fracassino che, stupefatto, stava a guardarlo, un'innumerevole quantità di piccoli ritagli di cartone. Quando ebbe finito, sorrise, ripose la moneta d'oro nel cofano e ve l'avrebbe rinchiusa se il Fracassino, protestando energicamente, non glie-l'avesse impedito.

Sapemmo in seguito, che in certi villaggi dell'Asia ha corso questa moneta convenzionale, che somiglia, come si vede ai nostri biglietti di banca o per meglio dire, agli antichi biglietti delle Banche Toscane, di Napoli ecc, quando non avevano corso che nelle rispettive provincie.

Ma queste notizie le avemmo dopo, e in quel momento ci parve assai originale il ricevere in cambio del nostro oro dei pezzetti di cartone — proprio come se nei nostri paesi non avessimo mai veduto una cosa simile!

L'affare si faceva serio — eravamo in debito delle tazze bevute e non sapevamo come soddisfarlo poichè il caffettiere non aveva altra moneta — i marinai volevano fare le loro compere, e, malgrado il nostro oro correvamo rischio di piantare un chiodo col caffettiere di Baba-Kalessi.

Buon giorno venne ancora una volta in nostro aiuto conducendoci in una bottega dove, rannicchiato sul tavolo, stava un bel vecchio dalla faccia intelligente, in mezzo ad una faraggine di pugnali e pugnaletti finamente lavorati in argento, e dove, dopo lunghe trattative, mediante la compera di un coltello, potemmo finalmente riempirci le tasche di piastre di tutte le dimensioni.

Dopo esserci assicurati che il conto tornava, e salutato il nostro cicerone, i miei compagni tornarono a bordo, ed io, *more solito*, gettato ad armacollo il fucile, intrapresi un'escursione attraverso i campi, non senza promettere un ricchissimo piatto di selvaggina per l'ora di pranzo.

Mi sarebbe riuscito assai facile il tener la promessa, poichè questa terra benedetta è il vero paradiso dei cacciatori — ma come si fa a tener d'occhio la preda, quando ad ogni pie' sospinto s'incontra ora un panorama incantevole, ora una valle deliziosa, idilliaca, in cui fareste voto di finire i vostri giorni, e che lasciate a malincuore per un'immensa prateria in cui pascolano tranquillamente branchi di cammelli, o per correr dietro ad una famiglia di tartarughe alla quale avete disturbato la siesta?

Come passa il tempo, come volano le ore, come

ci si sente lontani da casa nostra, dalle quotidiane occupazioni, da tutti i pensieri, da tutti i grattacapi!

Come vi sembrano appropriate, ricche d'idee, splendide per forma, tutte le vecchie poesie arcadiche, tutte le rancide e stupide canzoni e ballate in onore di Tirsi e di Clori! come comporreste anche voi un idillio pastorale, se non fosse più comodo non far nulla e non pensare a nulla!

Chi si ricorderebbe, domando io, di avere un fucile e delle cartuccie?

Per farla breve, le proteste dei miei compagni non furon poche, quando al mio ritorno a bordo, constatarono che le mie tasche e la mia carniera eran piene fino all'orlo di pietruzze colorite, di fiori, di erbe, di tartarughe d'ogni dimensione e d'ogni razza ma non contenevano che due o tre microscopici uccelletti che neppure un gatto avrebbe degnato d'uno sguardo.

Per fortuna, Balilla, il quale non ha mai avuto molta fiducia nella mia abilità venatoria, aveva impiegato utilmente le piastre ricevute al mattino ed un banchetto veramente omerico, per l'appetito e per la qualità delle carni, forse un po' troppo turche, rese i miei compagni più disposti ad ascoltar benevolmente le entusiastiche descrizioni che facevo delle cose vedute.

⁂

Per digerire le mie descrizioni e le carni tigliose delle galline di Baba-Kalessi, non c'è di meglio del caffè turco, preso alla turca, in una casa turca e servito da turchi; ci recammo quindi dal caffettiere di nostra conoscenza ed, accoccolati gravemente sulle stuoie, sorbimmo un'innumerevole quantità di tazzine della poltiglia densa e profumata che stava cuocendo giorno e notte nella misteriosa pentola del nostro ospite.

Numerosissimi e scelti gli avventori della bottega ed animatissima la conversazione, che si protrasse fino ad ora tarda, fra questi signori e noi. I turchi, com'è naturale, parlavano in turco e noi in genovese, frammezzato di qualche parola greca e di qualche frase italiana foggiata sullo stile dell'*Impresario delle Smirne* e del *Bourgeois Gentilhomme* — eppure riuscivamo ad intenderci perfettamente a vicenda.

Convien dire che i nostri interlocutori eran quasi tutti marinai e non s'è mai dato il caso a questo mondo, che un marinaio non sia riuscito a farsi capire da un altro marinaio.

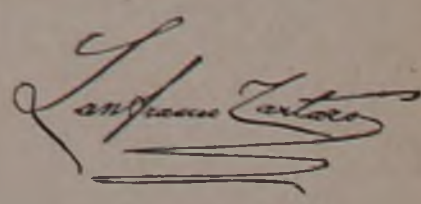
Tanto è vero che mezz'ora dopo il nostro arrivo, tutti gli sfaccendati di Baba-Kalessi sapevano che eravamo italiani, provenienti da Genova, una città grande (dicevano essi) di là dal mare, che eravamo diretti a Costantinopoli o per meglio dire a *Stamboul* — che in fondo, in fondo, eravamo buona gente, un po' cretini, se volete, che non sapevano il valore delle monete nè tener le gambe incrocicchiate a dovere, ma abbastanza ricchi per regalare una piastra o due senza pensarci più che tanto, e ben provvisti di buoni sigari, in cambio dei quali si poteva benissimo, senza tema di perderà troppo, dare qualche pizzico di tabacco da sigaretta, e qualche uovo fresco.

Curiosa posizione la nostra! Eravamo in tre, senz'armi, e senza difesa possibile, in mezzo ad una quarantina di brutti ceffi, vere faccie da briganti, che fra gli stracci molto pittoreschi ma poco puliti portavano un vero arsenale di pistoloni inverosimili e di formidabili *yatagan*, tutta gente che doveva crederci carichi di monete d'oro e pensare come sarebbe stato facile il farle passare dalle nostre tasche nelle sue senza che nessuno ne sapesse niente — eppure ci sentivamo sicuri come se fossimo stati seduti in un caffè di via Roma, in mezzo ad un crocchio di amici.

Tutte quelle faccie barbute e sinistre non esprimevano che una benevola curiosità, e se, ogni tanto, in quell'ambiente basso e pieno di fumo, echeggiava una risata fragorosa provocata certamente da qualcosa di irresistibilmente comico che uno di quei turchi aveva trovato nelle nostre persone, subito dopo, quasi vergognosi di esserci divertiti alle nostre spalle, quei tangheri che del Galateo non conoscevano neppure il nome, ci colmavano di cortesie, ci offrivano del tabacco, sgridavano i fanciulli che ci si affollavano intorno, toccando curiosamente le nostre scarpe ed i nostri vestiti e pareva ci dicesser colle loro premure, cogli sguardi, col suono della voce: — Scusate se abbiam riso di voi — siete così buffi coi vostri elmi di cartone, coi calzoni lunghi e colla giacca scura, coi vostri sigari colla paglia dentro e colle pipe così corte, che ci riesce impossibile il trattenere una risata — ma in fondo non vi vogliam male e non abbiamo nessuna intenzione di offendervi.

Offesi, come si capisce, noi non lo eravamo punto; anzi ci prendevamo gusto a veder ridere così di cuore, come tanti bambini, quei pezzi di uomini fieri e nerboruti, che ci stavano intorno e si affollavano per vederci ed in cuor nostro li trovavamo assai più educati e più rispettosi dei fannulloni delle nostre città, insieme ai quali, non consiglierei a nessun turco di andare all'osteria, senza timore per l'incolumità della propria borsa ed occorrendo della pelle.

Lasciammo il caffè ad ora assai tarda, contenti dei nostri nuovi amici, ma contentissimi al pensiero che al domani li avremmo abbandonati, e che tempo permettendolo, avrem fatto il nostro ingresso trionfale nello Stretto dei Dardanelli!



(Continua)

Mondo e Teatri

Vorrei cominciare colla solita parlatina alle mie vaghe lettrici; vorrei dir loro certe bellissime novità in fatto di *toelettes* e di *parures*, certi capricciosissimi voli poetici della nuova moda; mi vorrei fare in quattro per dimostrare quanto siamo loro grati del gusto artistico che portano nelle loro acconciature e vorrei un milione d'altre bellissime cose, perchè si sa che i desideri umani non hanno confine, in genere, si pensi poi quelli che germogliano nel cervello e nel sangue d'una specie indefinibile di cronista che scrive nel silenzio della notte e che pensa alle sue care, oh! molto care, lettrici; ma..... c'è un ma. Un amico che fa professione di dir male del prossimo, e che pretende per ciò, l'infelice! di essere il confidente di molte signore, mi sosteneva, non più tardi di ieri, con un' enfasi per lo meno sospetta, che io non ho la fortuna di avere delle lettrici! il vile!

Ma allora, pensavo io, che cosa mi resta più su questa terra se anche questa carissima tra le mie illusioni svanisce come un sogno di febbre? Ti resterà sempre un amico, mi rispondeva lo sciagurato, pronto sempre a darti il suo sangue e a chiederti magari..... dieci lire. Oh! come in quel momento ho sentito di odiare profondamente la razza umana.

Senti, dissi a quello sventurato, ora che è in corso la rinnovazione morale dell' Italia, va, ne sei ancora in tempo, corri ai piedi dell'onorevole Sbarbaro, e fa se lo puoi onorevole ammenda dei tuoi misfatti, uomo venale e senza coscienza!

Ma, senti ancora, voglio avere per te viscere di misericordia: se l'onorevole Sbarbaro rifiuta di intraprendere la tua rinnovazione morale, rinnovazione che mi parrebbe necessaria anche pel suo *paletot*, ritorna pure dal tuo tradito amico — mi hai parlato di dieci lire..... ebbene se tu mi dici che hai mentito, pensaci bene, sono anche capace di dartene..... cinque. È inutile che io aggiunga che cademmo l'uno nelle braccia dell'altro ed egli, il misero, singhiozzando mi confessò che non solo aveva mentito, ma che tutte le signore di sua conoscenza erano nostre abbonate, sussurrandomi poi, mentre intascava le cinque lire, in tanti francobolli da due, che se gli davo il venti per cento sugli abbonamenti me ne avrebbe procurato altrettante. Altro che rinnovazione morale!

È dunque col cuore contento ch'io scendo stanotte nei vostri intimi penetrali, signore belle..... non vi spaventate, sono l'anima di *Frou-Frou*, il vostro alato ed incorporeo *Frou-Frou*, che scende a voi leggiero come un silfo, delicato come un alito di bimba, e scruta sulle vostre adorabili sembianze i segreti della sera trascorsa.

✣

Voi, mia bella marchesa bruna, dal volto di madonna, avete negli occhi un bagliore che vi trasfigura, una fosforescenza nelle vostre pupille che non è cosa terrena, ed anche ora che il sonno comincia a socchiudervi le palpebre, dal sorriso che si delinea sulle labbra forse un po' troppo carnose, si indovina l'estasi di gioie ignote, l'eco di qualche cosa di divino che vi ha aleggiato dintorno. Ebbene io non sono maligno, non faccio ipotesi arrischiate sulla vostra serata; mi contento di passare minutamente in rivista la vostra splendida *toelette* chiara che giace in caldo disordine sul vostro divano, di allungare la mano indiscreta sui vostri guanti *à la violette*, che, se fossi uomo, vorrei baciare e ribaciare caldi ancora come sono del vostro braccio candido e venato d'azzurro, nonchè sulle piume della vostra *parure* e penso che voi siete stata al Carlo Felice, dove siete apparsa la bella tra le belle, in un nembo di fiori e di merletti e mi pare che tutta un'onda di melodia, vibri appassionata sul vostro capezzale, intorno alla vostra bruna testina, mentre le vostre labbra sorridono frementi nel sonno alle note soavi.

« Morir si pura e bella »
« Morir per te d'amore »

Voi, bella lo siete e pura comincio a crederlo, ma deh! non morite adesso, per carità, sarebbe troppo per il mio povero cuore di silfo e mi obblighereste a tagliarmi *quasi* subito la gola che non ho e morire anch'io vicino a voi cantando flebilmente a due

« Terra addio, addio valle di pianto! »

✣

E voi, signora bionda e simpatica, questa sera avete qualchecosa di gaio che davvero solletica la mia curiosità. Che cosa diamine vi è successo? Forse vostro marito vi ha regalato finalmente quelle perle che vi promette da quattro anni? Scusatemi ma non ci credo. Vostro marito è un di quei burloni che non scherzano mai, ma hanno sempre un secondo fine. Vi rammentate, quando tre anni or sono declamava con tanto calore contro i *bas bleu*, contro le signore che leggono e che scrivono? ebbene lo faceva per non spendere dieci lire di abbonamento al *Frou-Frou*, che voi avete ricevuto lo stesso e che, arrossisco per lui nel pensarci, avete pagato lo stesso! Per cui quando l'ho sentito l'altra sera tirar fuori il vecchio adagio che le perle stan bene alle brune ed i fiori alle bionde ho capito che il vecchio mariuolo invece delle famose perle avrebbe finito per regalarvi magari delle camelie. E ci scommetto che non sbaglio. Dunque niente allegria per le perle, e allora che cos'è? Voi siete saggia come una piccola adorabile mammina e quindi non posso supporre che c'entri qualche Cupido in *frac* e *lorgnette* tanto più che certi Don Giovanni vi fan ridere sì, ma di compassione. Ma, ora che mi rammento, ditemi qui in un orecchio, siete forse stata al Paganini? Sì?! Bravissima? Venite qui che vi abbracci! Brava davvero. Avete fatto benissimo. E così ora capisco il vostro buon umore; avete visto la Fiammeggiante e ve l'avete goduta da capo a fondo; senza pensare che era tempo che ci andaste a quel simpatico Teatro dove agisce una compagnia eccellente davvero, e che non merita l'abbandono in cui per qualche sera l'avete lasciata voialtre signore. Mi fa piacere che ci prendiate gusto, avrò così la gioia di vedere contenti quei bravi artisti che lavorano di vera lena, e contentoni tutti quei buoni figliuoli che ci vanno tutti gli anni per voi, solo per voi, vaghe figlie non degeneri d'Eva.

✣

E voi, signora nè bionda nè bruna, ma tra il bruno e il biondo, e così umanamente bella, dove siete stata stassera? Avete un' aria così bisbetica, così *embetée* che davvero mi piglia un po' di nervoso; giacchè anche noi, per quanto sili, abbiamo

dei nervi, e ve lo potrei provare anche subito se non fosse così tardi. Dove diamine siete stata a pescare quell'aria truce e disperata che mi agghiaccia le vene? Donna infelice, forse che vostro marito che ama, come tutti i mariti contenti, i drammi a tinte forti dove si sparano molti colpi di pistola, che danno vigore all'azione e servono a svegliarlo quando s'addormenta (il che succede per lo più nei punti pericolosi pel marito... del dramma) forse, ripeto, che egli vi ha condotta all'Apollo? Ebbene, seguite pure il mesto vostro fato e alla prima occasione salutate anche da parte mia la Portatrice di pane, i figli della portatrice di pane, i nipoti dei figli della portatrice di pane, nonchè l'ottima signora Mietta e l'egregio signor Joramie che ha tanti milioni,

⁂

A proposito del signor Joramie, sono venuto nella persuasione che egli sia un uomo molto simpatico e ciò per un caso che mi successe l'altra sera.

Andavo al *Politeama Genovese* dove Scognamiglio fa del suo meglio, coadiuvato da una *troupe* veramente scelta di cui sono ornamento precipuo la signora Rabitsh molto *chic* e molto simpatica, la signora Ivner che ha degli occhi veramente fatali, la signora Giaccardi un' *incarnazione*.... dell'arte, e la signora Durand, un'arte senza bisogno d' *incarnazione*, nonchè Dario Acconci sempre portoghese e sempre buon artista ecc. ecc. e in piazza Corvetto incontrai una comitiva di eleganti signore che seguite dai rispettivi cavalieri, erano in preda ad una disputa calorosa. Le signore volevano andare al Politeama, da cui distavano più di pochi passi, ma tra i cavalieri c'era un forte partito per il signor *Joramie*, dell'*Apollo*. — La vittoria pareva rimanere alle signore che riuscirono a penetrare nell'atrio del *Politeama* a gran consolazione dell'eccellente Quaglia che dal suo seggiolone già spalancava un tanto d'occhi, e c'era di che, quando un ultimo attacco fu dato, in cui il Signor Joramie ebbe la vittoria.

La debolezza femminile non mi fece strillare mai tanto come in quella sera, ed ho giurato un'odio atroce a quel briccone del signor Joramie Eppure quella sera Acconci cantò meravigliosamente la canzone della margherita e la serenata amorosa; eppure la signora Giaccardi stava tanto bene nella sua *toelette* stravagante, eppure.... prometto cinque lire, in tanti francobolli da due, a chi mi porterà vivo o morto il signor Joramie.

⁂

Ed ora mi rammento che vi ho promesso di raccontarvi le mie caccie. Ecco, per oggi ve ne racconterò una sola in cui non ho cacciato proprio nulla, ma in cui invece m'hanno cacciato... per terra.

Si doveva partire, una mattina alle 2, per un appuntamento di caccia sopra una montagna molto alta e per arrivare al meeting era necessario fare non meno di 5 Kilometri in salita. Io, rammentandomi dei bei tempi in cui ero soldato e del mio antico valore di marciatore mi fregai le mani per la consolazione e corsi ad accaparrarmi pel domani un modesto quanto utile *cinchino*, perchè, lo confesso francamente, quand'ero soldato, non ho mai invidiato nessuno all'infuori del maggiore del mio battaglione che aveva un cavallo che pareva un asino, questo è vero, ma che lo trasportava tuttavia come se niente fosse.

Non vi dirò ch'io riuscissi a trovarlo subito il mio quadrupede, questo nò, perchè in Toscana gli asini sono una cosa rara e se non vi dirigete a qualche Accademia, delle volte è difficile trovarne. Troverete in compenso molti Dottori, anzi di questi ve n'è un assortimento ed io ne ho trovato uno tra gli altri che parlava d'andare al terzo polo se non gli fossero mancati i *quaini*. Poverino io lo compatisco perchè se riuscisse a trovarlo importerebbe laggiù una magnifica razza e... gente di cuore! Dunque, a farla breve riuscii a trovare un asino colla coda spelata, che aveva i suoi lari in una cascina da cui mi toccava passare nella mia ascenzione.

Alle 2 del mattino mi svegliano in fretta, mi vesto in un modo deplorevole e pregustando in anticipazione le delizie della mia cavalcata scendo in strada armato sino ai denti. Trovo il mio Bucefalo che, stanco d'aspettare, si era messo a cantare. Pareva la tromba del giudizio universale. Basta, quando Dio vuole, salgo in arcioni e parto colle raccomandazioni del bifolco di non strapazzargli la bestia. La notte era ancora buia, e tolto il latrare di qualche cane, il silenzio era perfetto. Come potete immaginarvi, lettrice dei miei pensieri, io in quel momento stavo pensando a voi che eravate tanto lontana... dal supporre il vostro ammiratore ridotto in così lamentevole condizione. Pensavo alla patria lontana, agli amici che forse mi credevano scappato in Isvizzera, benchè io non sia mai stato cassiere, ai miei primi anni, e a tutto ciò a cui può pensare un disgraziato che ha freddo e fame e si trova di notte a cavallo a un'asino che va a piedi... su tre gambe, perchè la quarta era un pochino più corta delle altre.

Io seguivo adunque il corso de' miei pensieri quando un subito vigore rianima il mio cor....siero, il quale intuonando una gloriosissima cantilena, si slancia e divora la via, sgambettando come un capretto. Fortuna che l'equitazione non ha per me più alcun mistero, avendola io studiata in tutte le sue fasi, anche nell'ultima, quando cioè si va in terra. Strinsi le ginocchia, afferrai le briglie e mi raccomandai l'anima a Dio. Credo che ogni provetto cavaliero non avrebbe fatto di meglio.

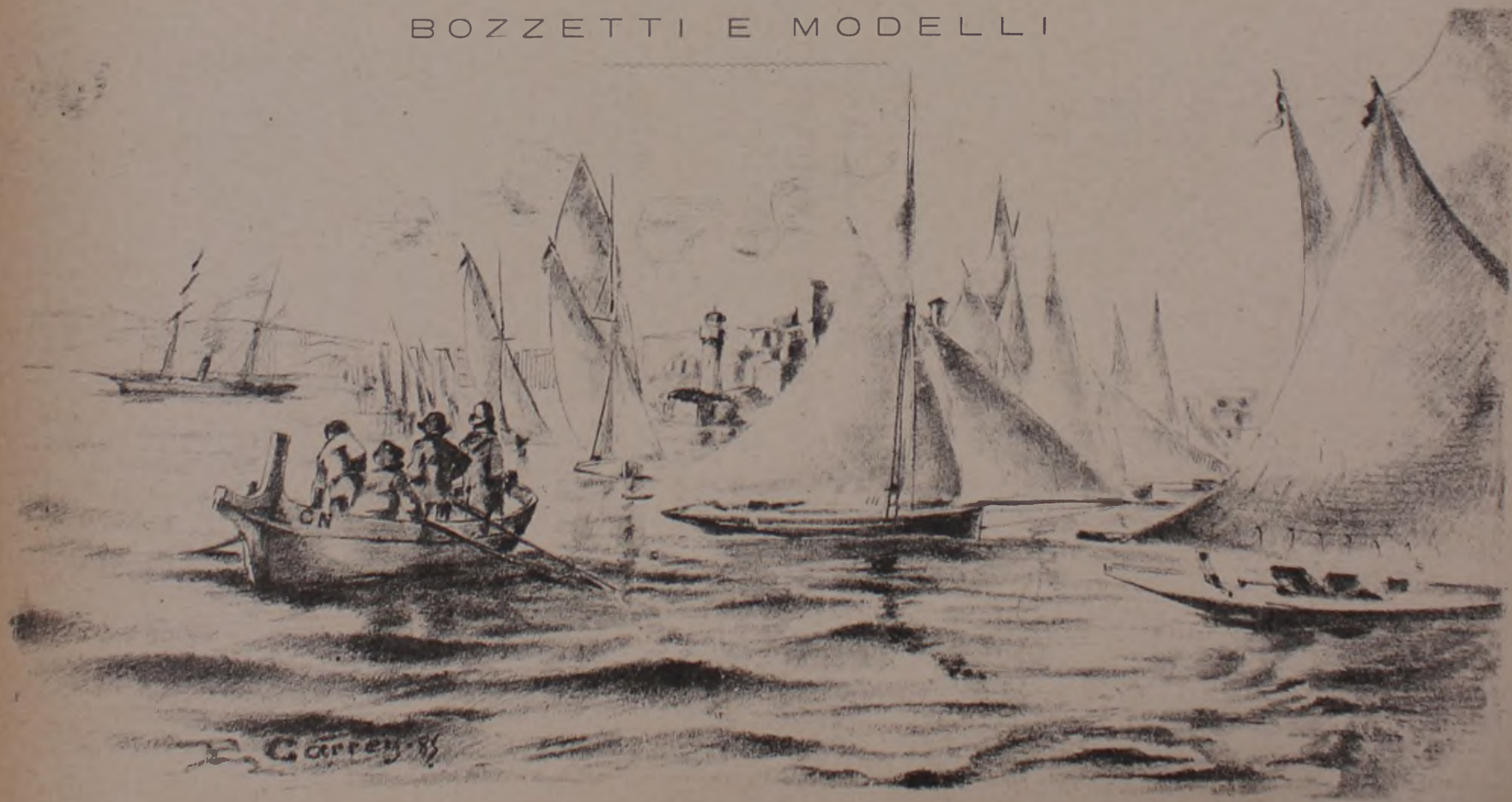
E via per l'erta montana come se niente fosse — ad un tratto nell'oscurità si disegna una massa informe, come di una casa. Si avvicina, si ingrandisce e scorgo alla meglio un uscio socchiuso, contro il quale, orribile a dirsi, si precipita il mio infernale compagno. A tutta prima lo credetti un asino affetto da mania suicida, ma in men che nol dico, ho appena il tempo di abbassare la testa ed entriamo come un fulmine, anzi come due fulmini, in una stalla. Io non so che cosa avvenne, ma posso dirvi che quando accorsero i contadini mi trovarono disteso lungo sullo strame colle ossa indolenzite, tra un'asino, che poi m'hanno presentato come padre del mio carnefice ed una vitella che soffiava come un mantice.

Mi credevano morto perchè non muovevo più: ma io non era morto: ero semplicemente andato fuori del senso.....comune.

J. Carlo

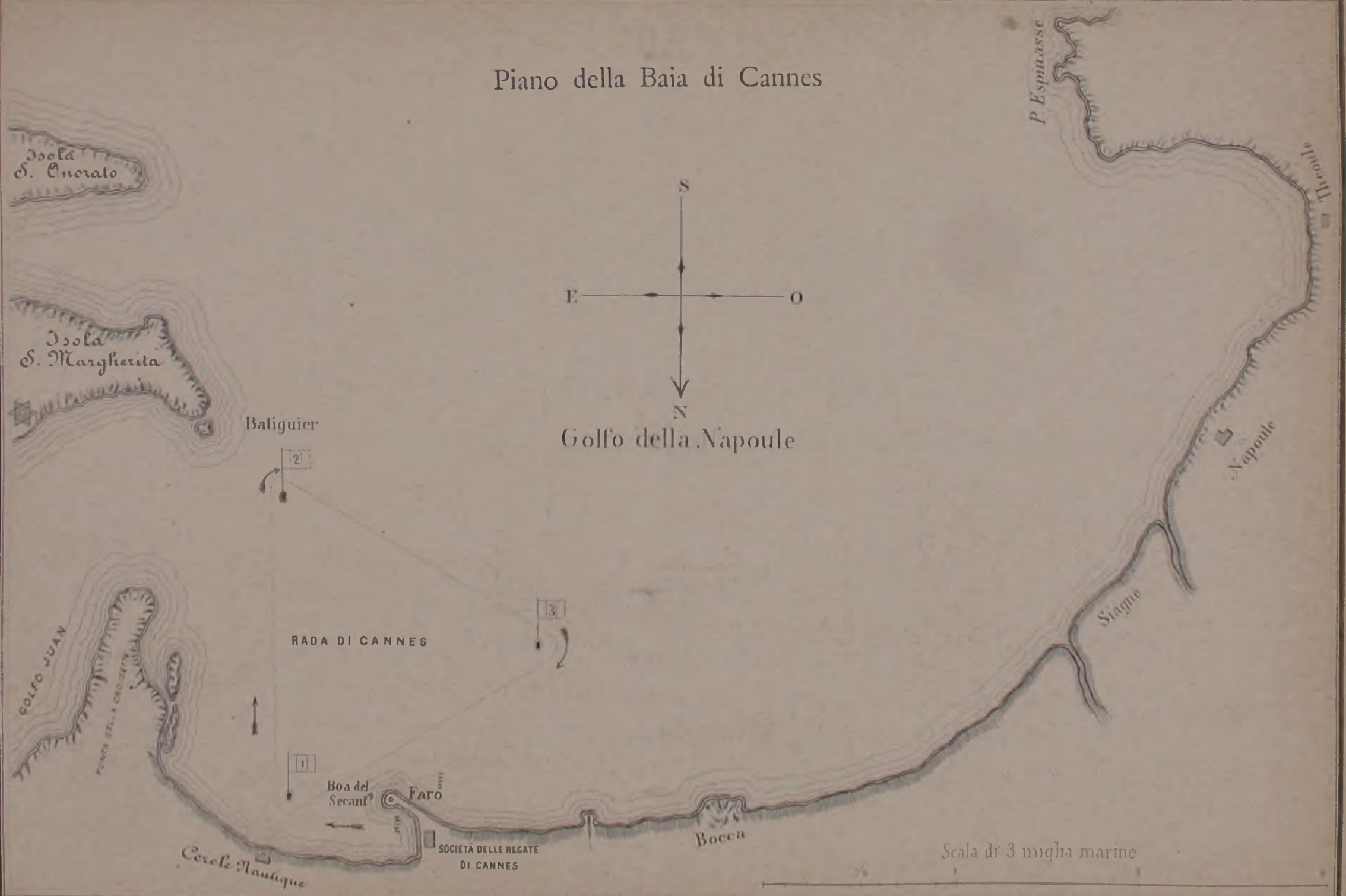
Galleria del FROU-FROU

BOZZETTI E MODELLI



REGATE DI CANNES — Partenza della Corsa d'insieme

Piano della Baia di Cannes



REGATE DI CANNES

Mentre i nostri pochi yachts se ne stanno in tranquillo disarmo, mentre gli scarsi amatori delle regate, dando una melanconica occhiata al calendario, contano con un certo rincrescimento quanti mesi ancora li separano dall' epoca delle desiate gare internazionali, o, fregandosi lietamente le mani, escogitano con piacere una modificazione da applicarsi sia nella disposizione della zavorra, sia nella velatura, la quale loro permetta di essere in migliori condizioni di corsa contro i noti avversarj, la nuova *Società delle regate* di Cannes, quasi ad attenuare la deplorevole decisione presa dal Municipio e dal Comitato delle regate di Nizza, bandiva pel 21 e 22 scorso Novembre due gare nautiche sezionali in quella vasta baia che dalla punta dell' isola S. Onorato, si stende per cinque miglia verso Ponente sino alla punta Espinasse, mentre ampiamente insenandosi a Tramontana e Maestro, per circa quattro miglia, forma la pittoresca baia che prende nome dalla gentile città di Cannes. Questa Società, fondata l' anno scorso, volle dare prova di vita giovine ed energica celebrando la sua prima festa marinaresca che riusci un vero successo.

Splendida si fu la giornata delle corse, una bella brezza da Greco Levante, piegava lievemente le ardite velature di ben 63 concorrenti, che tanti erano i competitori delle varie serie, a cominciare dal minuscolo *Eolo* di M. 4.10 di lunghezza, alla potente *Ville de Marseille* di 24 tonnellate — Lire 3500, varie medaglie d' argento, di vermeil e di bronzo formavano l' ammontare dei premi distribuiti ai vincitori delle 10 categorie, tre delle quali erano di yachts interamente pontati, quattro di piccole barche aperte o con mezza coperta, da M. 4.50 a 6 di massima lunghezza; una, riservata alle barche costiere e due per le barche da pesca. Come ben si vede la *Società delle Regate di Cannes* aveva voluto contentare tutti coloro che per diletto, o per necessità, solcano le acque del Golfo Jouan o di quello della Napoule.

Il Conte di Caserta, il Conte di Parigi, il Gran Duca di Mecklemburg, e la Gran Duchessa che, curioso dettaglio, è Comandante onorario della fregata russa *Dimitri Donskoï*, onorarono della loro presenza queste naumachie, che riuscirono ordinate e regolari come portava il programma: anzi la Gran Duchessa fe' venire appositamente da Tolone la fregata russa e due torpediniere, che colle loro rapidi manovre, resero più brillanti le feste marinaresche. Che diamine! non per nulla si è *Comandantessa onoraria* di una corazzata che ha sottordini due torpediniere!

Il programma portava che i concorrenti dovessero fare tre giri del triangolo indicato dal piano che offriamo ai nostri Lettori; ma la Commissione, visto che il vento accennava a diminuire, li ridusse a due.

Nella serie da 5 a 15 tonn., figurò sola la *Flamberge* li tonn. 8.93 (stazza dell' Havre) appartenente al Club Nautico di Nizza: questo yacht, essendo solo nella propria serie, non aveva diritto ad alcun premio, pure prese parte alla regata ed eseguì il suo percorso in 2h 10' 40". La corsa della seconda serie per Yachts da meno di 5 tonn., presentò maggior interesse. — 1.° premio L. 250 e medaglia in bronzo — 2.° 150 lire — 3.° 100 lire. *Quattro sorelle* di tonn. 3.80 appartenente al Signor Sardou, eseguì il suo percorso in ore 2. 20' 30" e vinse il primo premio. — Il secondo lo fu dal *Weasel* di tonn. 4.98, del Cap. Perceval che impiegò ore 2. 21' 55". Terzo arrivò il *Blue Rock* di tonn. 1.31 del Conte di Caserta.

Nelle regate per la piccola categoria, composta di battelli con mezza coperta o senza, i concorrenti erano più numerosi. La classe di 6 metri di lunghezza massima contava 5 competitori. — 1.° premio 200 lire e medaglia d' argento offerta dal nostro R. Y. C. I. — 2.° 150 lire.

Vinse il 1.° premio il *Va-te-coucher* del Signor Barrel d' Antibo.

Il 2.° l' *Anna Marius* del Signor Astoux di Cannes.

La classe di 5 metri di massima lunghezza contava 7 competitori. — 1.° premio 150 lire e medaglia d' argento. — 2.° lire 100. — 3.° lire 75.

In questa gara il *Passe par tout* del Signor Morlay quantunque rompesse il suo sottobarba del bastone di fiocco, continuò la propria corsa, sebbene fosse in manifesto stato di inferiorità verso i suoi competitori, ed il *Folichon* fu messo fuori gara per aver toccato il battello giudice.

Caprice del Signor Gonnet di Cannes vinse il 1° p.
Capricieuse » Ardisson » » 2° »
Osé » Nicolet d' Antibo » 3° »

La classe di M. 4.50 di massima lunghezza aveva 6 concorrenti. — 1° premio 150 lire e medaglia di argento del R. Y. C. I. — 2.° premio 100 lire. — 3.° premio 75 lire.

Il minuscolo *Eolo* del Signor Peraglione di Nizza dovette rinunciare alla gara dopo il primo giro, essendoglisi spezzato l' albero.

Serpolette del Sig. Imbert di Cannes vinse il 1.° p.
Marie » » Ayraud d' Antibo » 2.° »
Tschikou » » Banton di Cannes » 3.° »

Interessante fù la corsa delle 6 barche costiere che si disputarono con varia alternativa i seguenti premi: — 1.° premio L. 200 e medaglia di bronzo. — 2.° lire 150. — 3.° lire 100.

Jeune Eugène di 10 T. del Sig. Carlon di Cannes 1.°
Mirabeau di 7 » » Perisol » 2.°
Trois-Frères di 10 » » Pierrugues » 3.°

Ebbero luogo inoltre altre gare a remi, come pure a vela, per le barche da pesca ed infine alla sera la Benemerita Società delle Regate di Cannes offriva nel proprio Club ai vari concorrenti un punch; numerosi furono i brindisi fatti ai vincitori, ed alla navigazione da diporto dai Signori Legros, Presidente del Clnb Nautique di Nizza, dal Signor Maurel e dal signor Jubelin Presidente della Società delle Regate di Cannes.

Il giorno seguente ebbe luogo la corsa d' insieme alla quale prendevano parte gli Yachts da 5 a 30 tonn. e le barche costiere. L' interesse che desta sempre una corsa d' insieme, era aumentato dalla presenza di due nuovi competitori: la *Ville de Marseille* di tonn. 23. 62 e la *Rondinella* già barca latina da carico ed ora guernita a goletta. Il percorso era di 15 miglia e piuttosto fresco il vento da Levante. Alle 11 1|2 si da il segnale della partenza e tutti i concorrenti fanno portare. Il *Jeune Eugène* si mette ben presto in capo fila seguito da presso dal *Weasel*. All' imboccatura della baia, rinfrescando il vento da Greco Levante *Jeune Eugène* deve ammainare la freccia, il *Weasel* cambiare ii fiocco, il che gli cagiona un grave ritardo, la *Rondinella* strappa la scotta della freccia, e la *Flamberge* sbanda talmente che non cammina più. La *Ville de Marseille*, che era indietro a tutti, coll' aumentare del vento, aumenta la propria velocità e, conservando tutta la sua velatura, giunge a tagliare il traguardo d' arrivo dopo 1h 43' 15" di corsa: seconda fù la *Flamberge* impiegando 1h 56' 47". — terza fu la *Rondinella* in 1h 59' 35". *Weasel* quarto in 2h 17' 20".

E cosi ebbero fine le prime gare bandite dalla Società delle Regate di Cannes. Speriamo che in questa stessa baia nel venturo Aprile *Coralia*, *Maria*, *Sirena*, *Rigoletto*, potranno misurarsi, contro *Miss Mary*, *Ville de Marseille*, *Phare*, *Heléne*, e lottare tutti sotto il guidone dell' Unione, per vincere la prima *coppa del Mediterraneo*.

RAFFICA

PECCATO DI DESIDERIO

I raggi della lampada,
Coperta d' un dorato cappuccino,
Mettean riflessi di velluto morbido
Sulla tapezzeria del Salottino

Tutto seta; e nell' aere,
Addormentato in quella luce gialla,
Parean volar migliaia di pulviscoli
Spazzolati da un' ala di farfalla.

La bella, sovra il soffice
Divano, il corpo abbandonato avea
E la veste sottil, qual nimbo d' angelo,
Invan le forme mascherar volea.

Un piedino di bambola
Col rotondo polpaccio contrastava;
Contrastava la man col seno turgido,
Che sotto il lino turgido pulsava.

Le pupille nerissime
Volgeva attorno tremule e procaci,
E le labbruzze semiaperte e rosee
Parea chiedesser carità di baci.

A un tratto, mentre un fremito
Parve assalirla di vigor, di vita,
Sotto le nere, folte e lunghe palpebre
La pupilla sparì, tutta smarrita.....

Oh confessor, perdonale.....
Se coll' occhio d' azzurro incorniciato,
Domattina verrà la bella a chiederti
L' assoluzion del picciolo peccato.

A. di Carmanding

« La Direzione del *Frou-Frou*, offre una gratifi-
« cazione competente, a chiunque potesse darle nuove
« di *Padron Rob*. Sono vari mesi che questo nostro
« collaboratore ci priva delle sue elocubrazioni, e
« tutto ci induce a crederlo seppellito sotto qualche
« valanga di neve, ovvero..... che sia partito *insa-*
« *lutato ospite*, alla ricerca della *Coralia*.

« La Direzione, si raccomanda ai benevoli Lettori
« del *Frou-Frou*, onde poter avere più presto nuove
« del proprio collaboratore. »

Realtà - Sogni

Ogni anno un nuovo confratello viene ad aumentare la flottiglia Italiana da diporto: sia esso di piccolo o di mediocre tonnellaggio non monta, purchè una volta varato prenda parte *attiva* alle regate, ovvero alle crociere. Sarebbe a desiderarsi che i futuri yachts, costruiti in Italia, fossero da 15 tonn. in più, è vero, ma pur troppo non è dato a tutti i dilettanti dello Sport nautico poter spendere 18 o più migliaia di lire per soddisfare la propria passione. D' altronde è d' uopo ammettere che la navigazione da diporto fatta con piccole lusorie, come è più accessibile alle mediocri fortune, così è un vivaio, speriamolo, di futuri yachtsmen: si è applicandosi seriamente e con passione a conoscere le buone qualità ed i difetti del proprio yacht, ad aumentare quelle, e a diminuire questi, che un vero dilettante prenderà poco a poco confidenza col proprio yacht, che a sua volta docile ubbidirà alla menoma inflessione della barra. La crociera, o la regata, generi diversi di navigazione, purché praticati con intelligenza, procureranno sempre al fortunato proprietario di una lusoria, gioie e piaceri, che mai non provò, nè proverà chi non ha la stoffa da marinaio, chi non gustò quali intime soddisfazioni può procurare il regno del barbuto Nettuno, sia in una campagna di regate, sia in una crociera estiva! Belle crociere in Levante, rese più liete da partite di caccia e pesca! Contrastate, ma pur ottenute vittorie! Oh grati ricordi di tempi passati!

Ma lasciando le malinconie, mi è caro constatare che un po' di risveglio, si è manifestato nell' Yachting Italiano: Oneto di Sampierdarena varò nello scorso anno un piccolo yacht di 6 tonnellate, la *Lily*, ed ora suda di molto per ultimare un yawl di 25 tonn., il quale, sperasi, potrà essere pronto per le future regate di Mentone e Nizza, alle quali prenderà parte appena sceso in mare e quindi non per anco provato; auguro che la sua prima regata abbia lo stesso splendido esito che ebbe la *Sirena* nell'anno scorso.

L' *Enrichetta* (ex *Penelope*) del Signor Squadrelli, fù acquistata da due dilettanti genovesi i quali si propongono guernirla a cutter; onde darle maggiore stabilità le sarà messa una controchiglia di piombo di 1300 Kilog. circa, che permetterà al nuovo cutter di portare comodamente 70 m. q. di tela nelle basse vele, e di essere un osso duro per la *Sirena*.

A giorni deve giungere a Genova la *Coralia* acquistata da *Padron Rob* in Inghilterra. Questo 40 tonn. sarà un valido campione nelle future regate Mediterranee e potrà difendere con onore il primo premio nelle regate internazionali di Napoli.

Inoltre ad Arenzano si costruisce un piccolo cutter di circa 4 tonn., fatto ad imitazione della *Sirena* e sulle stesse dimensioni. Come si vede, nei cantieri Liguri qualche cosa si fa: più adagio progrediscono quelli meridionali.

Il signor Bonifacio di Castellamare di Stabia, costruttore del *Nair* e del *Nelusko*, varò un nuovo yacht di circa 40 tonn., costruito per conto del Signor Murolo. A seconda dei giornali napolitani sembra, che il nuovo yacht del Bonifacio non presenti effettivamente quella velocità che si aspettava l' Armatore: probabilmente dovrà essere studiato con cura, modificandone il centro velico o la zavorra ed allora sarà in migliori condizioni di corsa. Sarebbe a desiderarsi che il Signor Murolo prendesse parte attiva col suo nuovo Yacht alle future regate di Mentone, Nizza e Cannes, nelle quali correndo contro la *Maria* e contro la *Coralia*, ambedue di 40 tonn., potrà farsi un esatto criterio del valore del proprio yacht come *racer*, mentre il viaggio d' andata e ritorno da Napoli a Nizza potrà dimostrarne le qualità marine, necessarie per un *cruiser*.

Sarebbe pure generale desiderio che a queste future regate prendessero parte la *Maria* di 8 tonn. del Cav. Bonavita, la quale subì non indifferenti modificazioni in coperta e nel suo interno, l' *Alabatros* (ex *Nelusko*) di 24 tonn. del Cav. Rocca, ed il *Nair* di 21 tonn. di Marsiconovo. È certo che nel mese di Marzo, una gita da Napoli a Mentone presenta più d' una probabilità di subire piovaschi, colpi di vento e anche qualche sferradore da Libeccio, o

qualche Maestralata coi fiocchi, ma che diamine! Forsechè gli yachts Napolitani sono fatti esclusivamente per correre durante la sola estate nel tranquillo golfo di Napoli? Forse che gli yachtsmen della Sezione Partenopea non vorranno concorrere colla loro presenza a rendere più numerosa, più bella, la riunione degli Yachts del Mediterraneo? Vogliamo sperare che no, e che gli Yachts napolitani meglio invelati, meglio zavorrati, vorranno offrire a *Miss Mary* una rivincita, che certo non sarà negata dal bianco sloop d'Antibo.

Vorrei che la *Fanny* di 20 Tonn. si risvegliasse dal suo troppo lungo letargo: il riposo è buono, ma il troppo indebolisce. Su svelta *Fanny*, metti la prora su Genova ove ti attenderanno *Sfinge*, *Rigoletto*, *Sirena* e *Fi*..... (corpo d' un caccialoto! per poco non scoprivo il nome del nuovo yawl di Sampierdarena!) onde far vela di conserva per Mentone. Pel progresso dell' yachting Italiano, di cui *Fanny* fù uno dei primi yachts, mi auguro che essa prenda parte nella regata della grande serie da 20 a 40 tonn., nonchè a quelle d' insieme e cosi i nostri scarsi yachtsmen, potranno nelle ripetute gare farsi un criterio abbastanza giusto dei meriti di *navigabilità* e *velocità* del *racer* tipo Inglese, quale è la *Fanny*; dello *sloop* pretto Americano, come è la *Miss Mary*, o di quelo misto, quale è il *Rigoletto*, e giudicare a quale di questi tre tipi convenga, in massima, attenersi, per avere un yacht veloce e che risponda alle esigenze della nuova stazza mediterranea.

Don Rospigliosi *me arreccomando*!

Quale bel sogno io aveva fatto!! Ecco, nell' avamporto di Genova sono ormeggiati tutti gli Yachts Italiani che, per dovere di cortesia, vogliono come spettatori, o come attori, rendere più belle, più interessanti le prime feste nautiche date dall' Unione Mediterranea. Siamo ai 25 di marzo, l' equinozio con accompagnamento di ventacci da Libeccio e Scirocco fe' già il suo atto di presenza ed ora non è più da temersi: il Ponente, spazzate le nebbie e le nuvole, passò a Maestrali e si è fissato da Tramontana, talchè una bella brezza increspa le azzurre acque del golfo di Genova, che sembra chiuso a Levante dal brusco e netto profilo del roccioso monte di Portofino, mentre dal lato di Ponente, il lungo e sinuoso contorno del Capo Mele, lievemente velato da una diafana nebbia, sembra essere il Capo *Finis terrae* degli Yachts Italiani. La flottiglia da diporto è pronta a far vela di conserva per Mentone e questa corta crociera sarà pure scuola di manovra d' insieme, chè tutti gli yachts dovranno navigare a seconda degli ordini del Comandante, il quale ha già distribuiti ai vari Armatori i segnali opportuni per le future manovre. — Ecco, brilla un lampo, odo un colpo di cannone, è il *Corsaro* che, come yacht Comandante, da il primo segnale di partenza e tosto *Ondina*, *Maria*, *Sirena* e *Amit*. issano i fiocchi e, quale avanguardia, escono veloci dal porto mettendo la prora su Savona, ove potranno rifuggiarsi se il vento rinfrescasse di troppo, precauzione necessaria per yachts da 4 a 9 tonn. Venti minuti dopo, tuona un secondo colpo ed ecco passare in ordine di fila regolare *Sfinge*, *Pandora*, *Nair*, *Rigoletto*, *Fanny*, Mentre osservo questi eleganti yachts che virano il battello fanale del molo nuovo, un ultimo colpo di cannone da il segnale di partenza della terza sezione che, con a capo fila il *Corsaro*, si dirige ancor essa all' infuori: vedo la *Maria* di 40 tonn., quindi il nuovo cutter di Castellamare, il nuovo yawl di Sampierdarena, l' *Alabatros* e la *Coralia*. Bello ed affascinante spettacolo! sono 15 yachts Italiani che fanno rotta di conserva per Ponente 1|4 Libeccio. La squadra volante si mantiene più al vento, quinoi più vicina a terra; le altre due sezioni, in due parallele colonne di fila, percorrono un rombo più sottovento manovrando in modo da conservare, per quanto possono, la prescritta distanza di 100 metri che li separa uno dall' altro. Come sono belle quel e bianche velature! Come piegano dolcemente sotto il soffio della pungente Tramontana! Mentre sognando mi entusiasmavo per un tale spettacolo, adatto per far commettere grossi peccati di desiderio ad un dilettante della navigazione da diporto, ecco che il *Corsaro* mette la prora al vento, lo stesso fa la *Sfinge*, che é ciò? Ah! comprendo, si cambia ordine di marcia, dall' ordine di fila la flottiglia passa a quello di linea e tutti gli yachts man mano che peggiando giungono sulla nuova linea di formazione, mettono la prora al vento procurando di scarrocciare il meno che sia possibile e di mantenere sempre la stessa distanza. Guardate come fanno forza di vele i due serrafile *Fanny* e *Coralia* per raggiungere al più presto il proprio posto! Ma la linea

è tosto formata, tutti gli yachts fanno servire ad un tempo e, murre a dritta, come stormo d' Alcioni dirigono pel capo di Vado.

Bello ed affascinante spettacolo! Incresciosa realtà lo svegliarsi!

Mastika da Scuz

IL TIFO

(CONTINUAZIONE)

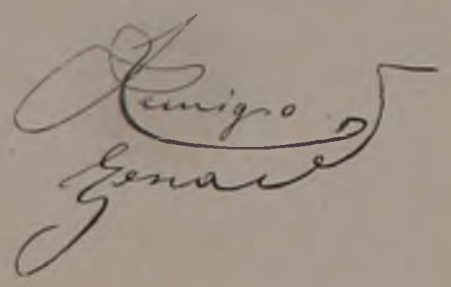
Ma non essere morta non voleva dire essere guarita. La malattia era appena al principio e sviluppatosi come si era sviluppato, il tifo doveva fare il suo corso. Al delirio era succeduto un sopore greve, un sonno di piombo. Inutilmente si cenava di scuotere la maestra da quel letargo, essa rispondeva con un gemito come per impetrare d'essere lasciata tranquilla e si riaddormentava subito. Nei primi due giorni il medico non si mosse, protestando che il suo posto era li, ma poi si ricordò degli altri ammalati che l'aspettavano e prese il due di coppe. Mattina e sera una visita in furia, qualche ordinazione più blanda dell'acqua fresca e sempre le stesse parole, che bisognava vedere, lasciar fare alla natura e per amor del cielo, non precipitare. Precipitare che cosa? Il signor Baldassare avrebbe voluto le carte in tavola. La guarigione insomma era sicura? Fra quanto tempo, il pericolo, se c'era, sarebbe scomparso? In quel sonno costituiva un sintomo buono o cattivo? Niente di più incerto dei primordi d'una malattia, specialmente del tifo, si sa, ma quel voler lasciar fare alla natura dava sui nervi. Per aspettare non occorre esser medico, tutti son buoni l'uomo dell'arte viene per opporre un argine al morbo irruente e vincerlo fin dal principio, *principiis obsta*, questo invece, abbottonato da capo a piedi, colle mani in saccoccia, non sapeva o non voleva dir nulla. Che medico era? Carlotta approvava e andava anche più in là; un medico ignorante da non augurarlo nemmeno ai cani, uno sposo che si ricordava d'essere sposo solo per maltrattare la gente in casa di altri e che del resto gliene importava una torta. Nel suo libro non c'era mai stato quel superbione, coi baffetti rossi e gli occhi grigi, e se la tota le avesse dato retta a se a maritarsi, non ci avrebbe pensato e pensandoci, si sarebbe voltata da un'altra parte.

A Vigna non si parlava d'altro. Tutti i giorni dal castello veniva un servitore a chiedere le notizie che erano sempre eguali: nè meglio nè peggio, di notte delirio, di giorno assopimento e la febbre stazionaria. Molti davano tota Irene come spedita, già agli altimi, anzi un mattino corse perfino la voce della sua morte. Se prima il signor Baldassare si vedeva poco in paese, ora non si vedeva più se non quando sgambettava alla farmacia con un ampolla in mano. S'era messo a far l'infermiere e lo faceva come se si fosse trattato d'una sua sorella. Da sette o otto giorni non s'era più svestito, neanche tolte le scarpe, dormicchiava a poggetti col capo sopra un dizionario o in piedi appoggiando al muro la schiena. Di sedersi a tavola non voleva saperne, e solo dopo un battibecco quotidiano con Carlotta, si lasciava persuadere a mandar giù di mala voglia quattro bocconi. Fra un servizio e l'altro gli mancava il tempo di disperarsi. Il dolore nero lo sentiva soltanto nel sonno e sognando si stracciava i cappelli, svegliato tornava alla mestizia calma della cassegnazione. Quando veniva il dottore, egli non l'interrogava più e fissandolo si sforzava di leggerli negli occhi un barlume di speranza.

Una mattina, come nel secondo mistero gaudioso, capitò la visita di santa Elisabetta. Madama Sara venne apposta da Torino e stabilitasi in casa protestò che non sarebbe più andata via, finchè la sua povera Irene non fosse uscita fuori del letto. Toccava a lei d'assistere tota Irene, che erano sempre state amiche e s'erano sempre voluto un bene dell'anima come sorelle, fin dai tempi del Soccorso. Lei, madama Sara, al Soccorso era nelle piccole e tota Irene nelle grandi, ma l'età non voleva dir niente e ora che una d'esse si trovava in cattive acque, toccava all'altra di non abbandonarla. Sicuro, e chi faceva dei salti d'allegria era Carlotta. Con un' inferma carica di male come un asino di bastonate, non c'era abbastanza da sgobbare giorno e notte e ci voleva ancora la bella faccia di madama? Troppa grazia sant' Antonio!

Carlotta la conosceva da un pezzo perchè tutti gli anni veniva a Vigna a passare il suo mesetto di vacanze in casa della padrona e per quanto si facesse, non era mai contenta. Tutti i giorni una voglia nuova come le donne incinte e poi..... e poi non

per niente era separata dal marito. A Torino cantava da corista sul teatro e a Vigna invece di riposarsi la gola, che avrebbe fatto bene a se e agli altri, cominciava a strillare « io t'amo, io t'amo » che era ancora in letto. Se per assistere l'amica veniva a cantarle nelle orecchie « io t'amo » si stava freschi. Intanto dove se la mettevano a dormire ? In quella scatola posto non ce c'era, tre stanze in tutto e una cucinetta cosi piccola che non ci stava neppure uno scrupolo.



(*Continua*)

Congresso Nautico di Nizza

Come abbiamo accennato nello scorso numero, la necessità di modificare la formola di stazza per gli yachts e la convenienza di adottarne una che rispondesse in modo abbastanza esatto alle particolari condizioni dell' Yachting Mediterraneo, spinsero il Club Nautico di Nizza ad invitare in questa città i rappresentanti delle varie Società nautiche del Mediterraneo, onde trovare una formola tale di stazza che contentasse i proprietari degli yachts larghi, tipo Americano e quelli di yachts stretti e profondi tipo Inglese. Convennero a questa radunanza quindici delegati rappresentanti il Club Nautico di Nizza e la sezione di Mentone; quelli del R. Y. C. I, nonchè i rappresentanti della società delle Regate di Marsiglia, della Società delle Regate di Cannes e quelli della Società l' *Alcione* di Tolone.

La Presidenza del Congresso fù affidata per acclamazione al simpatico Signor Legros Presidente del Club Nautico di Nizza, furono eletti a Segretari i Signori Biscaretti, Maurel, Rouquier e l'*Unione delle Società Nautiche del Mediterraneo* fù fondata, fissandone la sede principale nell' Yacht-Club di Nizza.

Crediamo dovere del *Frou-Frou*, unico giornale il quale si occupi in Italia dell' Yachting, il pubblicare le principali decisioni fissate dal Congresso di Nizza; nello scorso numero abbiamo pubblicato la formola di stazza adottata, ma stimiamo opportuno l'esporre come saranno prese le varie misure, le quali concorrono a formarla.

La *lunghezza* sarà misurata sulla coperta, dal davanti del dritto di prora, all' indietro di quello di poppa, senza chè in alcun caso questa lunghezza possa essere inferiore ai 6[7 della lunghezza totale presa sulla coperta,

La *larghezza* sarà la maggiore, presa fuori fasciame non contando i parasartie.

Il *puntale* (creux) sarà preso alla sezione maestra, e misurato verticalmente, dal disotto della coperta al disopra del fasciame, al quarto della larghezza dell' Yacht.

Il tonnellaggio di un yacht sarà dato: moltiplicandone la lunghezza per la larghezza e pel puntale, misurati come sopra, e dividendone il prodotto per 4.

Questa formola di stazza è obbligatoria per le regate dell' Unione Mediterranea, e alle quali potranno liberamente prendere parte yachts Francesi e Italiani, purchè inscritti ad una delle Società che parteciparono al Congresso: però nelle regate *regionali* la varie Società potranno adottare quella formola di stazza, che stimeranno più conveniente.

Inoltre il Congresso stabilì le varie serie e classi, alle quali saranno ascritti gli yachts dell' Unione, dividendoli in tre serie distinte: *grande serie* da più di 20 tonn.: *serie media* da più di 3 tonn.: *piccola serie* da 3 tonn. in meno.

La *grande serie* comprende due *classi*: la prima da 40 tonn. in più, e la seconda da più 20 a 40 T.te

La *serie media* comprende tre *divisioni*: 3ª classe, da 10 a 20 tonn.: 4.ª classe da 5 a 10 tonn.: 5.ª classe da 3 a 5 tonnellate.

La *piccola serie* comprende parimenti tre *divisioni*: 6.ª classe da 2 a 3 tonn.: 7.ª classe da tonn. 1.50 a 2 tonn.: 8.ª classe da tonn. 1.50 in meno.

Dietro proposta dei Sigg. Biscaretti e Coltelletti fù stabilito un premio internazionale detto *Coppa Mediterranea*, e la gara per questo premio sarà fatta alle seguenti condizioni:

1.° La coppa donata ogni anno dall' Unione delle Società Nautiche del Mediterraneo, diventerà proprietà del vincitore.

2.° Il premio della Coppa sarà vinto in una sola gara.

3.° La corsa della Coppa avrà luogo successivamente in tutti i porti, nei quali le varie società o sezioni di società bandiranno regate.

4.° Il valore della Coppa sarà fissato dal Comitato

generale dell' Unione, a seconda delle proprie risorse finanziarie.

5.° Ogni anno, dopo proclamato il vincitore, sarà indicato, come verrà detto, il porto, ove nell' anno seguente, avrà luogo la corsa.

6.° La Coppa sarà sempre corsa sotto il regolamento di regata e colla stazza adottata dall'Unione: la direzione della corsa apparterà a quella Società che bandisce la regata.

7.° Un delegato di ogni società, la quale prende parte a questa corsa, farà parte del Jury.

8.° Ogni yacht non inscritto nell' Unione Mediterranea, e che voglia prender parte a questa corsa, dovrà pagare una somma di lire duecento.

9.° Per le prime corse sarà estratto a sorte il porto ove avrà luogo la gara, e quest' ordine verrà seguito per l' avvenire.

Ogni reclamo inerente alle regate, dovrà essere presentato in iscritto nello spazio di 2 ore, dopo terminata l'ultima gara. Questo reclamo, o protesta, sarà accompagnata da una somma eguale all' ammontare del diritto d' entrata, ed in ogni caso non potrà essere inferiore a lire 10.

Ove la protesta non sia ammessa, una tale somma, sarà devoluta al *fondo premi* di quella Società che bandisce la regata.

Le regate pel 1886 furono stabilite nell' ordine seguente:

Mentone 31 Marzo e 1 Aprile.
Nizza 7 e 8 Aprile.
Cannes 15 e 16 Aprile.
Marseille 2 e 3 Maggio.

A suo tempo comunicheremo, gli ulteriori regolamenti di corsa, di differenza, e quanto sarà stabilito dalla Unione Nautica, in merito, alle regate e agli Yachts. Auguriamo al nuovo e benemerito sodalizio costanza ed energia nonchè abbondanza di concorrenti alle prossime regate.

il custode

YACHTING

Devono partire dall' Inghilterra pel Mediterraneo: la *Feronia* goletta di 53 tonn. appartenente al Sig. Herwett: *Cecile* yacht a vapore di 272 tonn. del Capitano Hamilton: *Santa Maria* yacht a vapore in acciaio di 340 tonn. del Signor Rolls e l' *Eothen* yacht a vapore in ferro di 340 tonn. Infine il nuovo yacht a vapore del barone Rothschild, l' *Eros*, è giunto ultimamente a Nizza, proveniente dall' Inghilterra.

* * *

Il giornale l' *Yacht* invita i proprietari degli yachts che vinsero premi nelle varie regate Francesi nello scorso, anno a mandarne la distinta al suo Ufficio, Parigi, — Rue S. Lazare 50 — onde pubblicare sul rendiconto annuale delle regate Francesi il nome del vincitore e l' ammontare dei premi vinti.

Rigoletto, *Amit*, *Sirena*, favoriscano dichiarare i primi premi vinti nelle rispettive categorie.

* * *

Di buon grado togliamo dal nostro confratello l' *Yacht*, il risultato di alcune esperienze fatte in Inghilterra, sull' uso dell' olio adoperato per calmare quella zona di mare mosso e iroso, che in tempo di burrasca, circonda un yacht e ne rende talvolta critica la navigazione.

» L' olio di colza e quello di pesce sono egualmente buoni, purchè non sieno troppo densi: il petrolio raffinato è troppo fluido, l' olio di lino troppo pesante. Con vento in poppa si fà naturalmente maggior consumo d' olio che non quando si stà alla trinca; purchè lo si adoperi con giudizio, un litro d' olio può durare per due ore con vento in poppa, e circa mezzo litro sarà sufficiente per calmare i marosi stando alla trinca per 4 ore. È uso generale inzuppare della stoppa nell' olio, di cui si può disporre, metterla in un sacchetto di tela guernito di molti buchi, il quale, in ogni caso, sarà appeso, con un certo brandaggio, da prora. Con vento e mare da prora, si usa appendere un sacchetto al mascone di dritta e un altro a quello di sinistra. »

Sull' antico uso dell' olio per calmare l' ondosità e la forza dei marosi, molto ne scrisse il Dalbertis nella sua *Crociera a Madera e alle Canarie* fatta sul « *Corsaro* »: consigliamo chi volesse fare qualche prova di questo palliativo a consultare il libro suddetto. Per parte nostra crediamo che anche su di un minuscolo yacht, vi possa sempre essere posto per un' ancora galeggiante, per un recipiente con 5 litri d' olio e per due sacchetti, pronti ad essere filati in mare quando lo impongano le esigenze del turbolento Nettuno.

* * *

I giornali inglesi annunciano che il Signor Jameson, proprietario del cutter *Irex*, ha indirizzato all' Yacht Club di Nuova York un cartello di sfida per riconquistare col proprio yacht la *Coppa dell' America*. Il nuovo campione Inglese costrutto nel 1884 da G. Fay e disegnato da A. Richardson, stazza 88 tonn. Y. R. A. ed è l' ultima espressione del racer inglese. Esso misura M. 26.82 in linea di acqua, 4.59 di massima larghezza e 3.47 di puntale: ha inoltre 65 tonn. di piombo in chiglia.

Proprietà Letteraria — *Gerente Respons.:* DOMENICO MORTOLA

GENOVA — STABILIMENTO FRATELLI PAGANO

FRONTON

LIT. ARMANINO. GENOVA

ANNO III. Genova 15 Febbraio 1886 NUM. 12.

FROU-FROU

CRONACA DI SPORT E DI LETTERATURA

ABBONAMENTO ANNUO
Per l'Italia . . . . L. 10
» *l'Estero . . . . » 12*
Un numero separato L. 0. 80

SI PUBBLICA
UNA VOLTA AL MESE

Direzione ed Amministrazione
GENOVA
ACQUASOLA - 22

SOMMARIO: — *In cui si dice, alla buona, che il terzo anno del* FROU-FROU *è terminato, e si accenna a ciò che si farà per l'avvenire* (Frou-Frou) — *Una Crociera della* SFINGE (Lanfranco Tartaro) — *Vento* (Pietro Guastavino) — *Fogli d'Album* (X.) — *Canal Orfano* (G. D'Auri) — *Mondo e Teatri* (San Giorgio) — *Tiro* (Remigio Zena) — *La nuova Stazza dell'Yacht Club di Francia* (Mastika da Scio) — *Sport: U. S. N. M.* — *Yachting* — *Rowing* — *Tiro ai piccioni* — *Velocipedistica* — VARIETÀ: *La vera origine del nome America.*

Dove si dice, alla buona, che l'anno terzo del FROU-FROU è felicemente compiuto, e si accenna a ciò che si farà per l'avvenire.

Veramente, il titolo sesquipedale mi esimerebbe già dallo stendere l'articolo. Ma le nostre lettrici, i nostri lettori, ci hanno addimostrata tanta lusinghiera benevolenza, nel seguirci fin qui, che *Frou-Frou* non deve trascurare l'occasione di ringraziarneli, e di aggiungere quattro altre parole, ch'egli spera siano tanto *sentite*, quanto sono brevi.

Dunque, è giornata solenne, oggi per *Frou-Frou*. È questo l'ultimo numero del suo terzo anno di vita, e nel registrare il termine di tale periodo è ben felice di constatare come non gli mancò mai l'appoggio dei cortesi suoi abbonati, nè si affievoli mai la simpatia con cui lo accolse un pubblico veramente eletto.

Nulla c'è di necessario a questo mondo; ma pensando ai suoi lettori, che sono puranco suoi buoni amici, *Frou-Frou* s'è sentito profondamente confortato, e da simile intimo sentimento, di soddisfazione e di riconoscenza, ha attinto nuova forza a continuare nell'intrapreso cammino, che non dirò seminato di spine, come la via del paradiso, ma certamente non del tutto facile e piano. Una cronaca di *Sport* e di letteratura a Genova non è un'ironia come parrebbe a tutta prima. E se è vero che a Genova, all'infuori del commercio, poco o nulla si fa di proposito, sia in arte, come in letteratura, come nello *Sport*, pure è vero altresì che a tutte queste belle cose i genovesi non rimangono estranei, e tra un contratto e l'altro, trovano sempre il tempo di mantenersi al corrente di ciò che si va facendo e nel mondo dello *Sport*, e nel mondo letterario e in quello dell'arte. Il senso del bello è, in questa razza tenace e positiva, sviluppatissimo, e se essa non lo dimostra apparentemente, è perchè non ama far inutili ciancie, laddove non può contrapporre utili fatti.

Frou-Frou, giornale genovese di *Sport e di letteratura*, non ha la pretesa di aver soddisfatto fin qui al programma che gli viene imposto dal suo titolo stesso, certo ha messo ogni buon volere nell'opera compiuta e si prefigge di accrescere se è possibile, questa dose di buona volontà per l'opera che gli rimane da compiere.

Intanto, per venire al fatto, ha cominciato a raccogliere attorno a sè la falange dei suoi collaboratori e ha cercato di trasfondere in essi quel fuoco sacro dell'attività di cui si è sentito invaso. Tutti risposero all'appello, ed a questi si aggregarono nuovi e vitali elementi, nuovi collaboratori ed una distinta collaboratrice della cui prosa brillante giudicheranno i lettori nel prossimo numero.

Nel quale prossimo numero, siccome quello che inizia nuova vita, dovrà comparire in armi e bagagli l'intiera falange sullodata. Badiamo, non sono vane promesse queste. I lettori non ci distolgano il loro appoggio, e potranno convincersene.

Nel prossimo numero, dunque, *Lanfranco Tartaro* inizierà una serie di *Bozzetti di mare*: *Montetabor*, metterà a tortura la propria fantasia per darci una *Fantasia* degna di lui; *Remigio Zena*, una *Musica*

di camera tale da dar dei punti a quella di Chopin; *Arrigo di Carmandino* sta ponzando una *Precocità* da far impallidire le *Postuma* di Stecchetti; *O. Rebasta* riprenderà l'interrotta rubrica delle riviste letterarie, bibliografiche; e così *Mastika da Scio* manderà la più tecnica e interessante fra le sue elucubrazioni sportistiche; e così *G. Carlo*, col suo *Mondo e Teatri*; e così il *Duchino* con le rime sentimentali; e così gli altri tutti: *Padron Rob*, il *Custode*, *Dritto di Prora*, *Arrigozzo*, *Nanni Sagola*, *The Captain*, *Seaman Joe*, si svegliereranno dal profondo letargo in cui finora furono immersi, per dare nuova forza e nuova attraenza a questo vecchio e ben amato *Frou-Frou*.

Oltre a ciò si apriranno nuove rubriche nel corpo del giornale. La parte dello *Sport* sarà redatta con estrema accuratezza e con maggior copia di notizie e di varietà. Una rubrica destinata a destare l'interesse dei lettori sarà una specie di rassegna della città, in cui si tratterà, illustrandola, la nostra vita mondana. Anche dal lato delle illustrazioni, i miglioramenti, stavo per dire i perfezionamenti, saranno notevoli.

A queste promesse che, è bene ripeterlo, *Frou-Frou* è in grado di soddisfare ampiamente, non si aggiunge altro.... se non una cordiale, sincera stretta di mano agli amici lettori, alle cortesi lettrici.

A rivederci.

FROU-FROU

UNA CROCIERA DELLA SFINGE

CAPITOLO IX - Tentazione pericolosa - Le opinioni delle galline - Una visita a Troia - Perduti! - Fra cani e respi - Rimpianti fuor di proposito - Lo Stretto dei Dardanelli - Il *firmano* ed il console di Kanak - La punta di Sesto - Simpatie importune - Polvere bianca e fiammiferi - Arrivo a Gallipoli.

Bordeggiare al largo quando si ha fretta, quando si è soli, è cosa che finisce per metter l'uggia addosso; ma chi non vorrebbe correr delle bordate lungo le rive della Troade, in compagnia di trenta o quaranta velieri di tutte le forme e di tutte le dimensioni, che s'incrociano, s'aggruppano, si sparpagliano come — lasciatemi passare per una volta il trito paragone — una frotta d'alcioni — e provare ad ogni virata di bordo l'emozione d'una regata vinta, e dello spettacolo affascinante di una costa come è quella dell'Anatolia, dove tutto è pittoresco, tutto è nuovo per voi — i branchi di bufali che pascolano presso i tumuli di Ettore e di Achille, — la lunga fila di camelli carichi che si dirigono verso l'interno — i contadini in turbante e caffettano rosso o azzurro che smettono per un istante i loro lavori per guardarvi? Non è questo però il miglior modo per giunger presto alla meta; la vista del bello, come tutti sanno, fa nascere il desiderio di una conoscenza più intima, e bisogna esser Sant'Antonio o non aver senso d'artista per resistere alla tentazione.

Chi cede alla tentazione ha sempre bell'e pronto un mondo di scuse l'una migliore dell'altra per convincere sè stesso e gli altri che non poteva agire diversamente — e naturalmente, di scuse, — che dico? — di ragioni validissime per fermarci a mezza strada ne trovammo anche noi a iosa.

Delle miglia per quel giorno se n'eran fatte parecchie, poichè avevamo lasciato dietro a noi l'isola di Tenedo e si vedevano biancheggiare i castelli che guardano l'entrata dello stretto. L'ora si faceva tarda e correvamo il rischio di non giungere prima di notte ai Dardanelli; non era quindi prudenza il continuare la nostra rotta con quella tramontana fresca e con quel mare di prua che impediva di accendere il fuoco, tenendoci quasi digiuni fin dal mattino. Non ricordavamo, forse, di aver rimpianto Porto-Sigri e volevamo metterci nuovamente in caso di passare una nottata simile, mentre avevamo a poche miglia di distanza la baia di Besika, un rifugio sicuro, tranquillissimo, in cui avremmo potuto aspettare il giorno in santa pace, e fare intanto un pranzetto a modo con quella povera gallina la quale non aspettava che di esser cucinata dal buon Balilla?

A dir vero, non oserei assicurare che tale sarebbe stato il desiderio della gallina se avesse potuto esporre il suo modo di vedere in tutta questa faccenda; ma in fatto di galline, come in molti altri casi, l'opinione o il desiderio che conta non è forse quello di chi comanda?

In fondo, in fondo, credete voi che l'ora tarda, la tramontana, la reminiscenza di P. Sigri, e perfino il pensiero di un pranzo e di una notte tranquilla ci sarebbero venuti in mente senza la vista d'un puntino nero sulla carta, colla scritta in inglese: *Site of Troy*?

Benedette reminiscenze classiche, di quanta prudenza ci foste consigliere in quel giorno!

È cosa prudentissima infatti, appena mangiato un boccone in fretta e furia, scendere a terra, ed inoltrarsi, sul cader della notte, in paese sconosciuto

e disabitato, senz' altre armi che due *revolvers*, senza altra guida che un rilevamento fatto un po' a lume di naso sulla carta, ed una faraggine di versi dell' Iliade e dell' Eneide imparati a scuola e riletti per l' occasione!

Gaspare, persona pratica e di buon senso, non divideva tutto l' entusiasmo mio e del capitano per quei campi

« *Ubi Troia fuit* »

« Bellissime queste collinette olezzanti di timo e coperte di sterpi che ci tiravano gentilmente per le falde del vestito — pittoreschi questi viottoli serpeggianti in tutte le direzioni, salvo forse in quella che noi cercavamo — splendida la vista di Tenedo e dei tumuli di Achille, di Patroclo e di Ettore — ma colla notte imminente si correva rischio di non veder più nulla e a furia di andar avanti, avremmo poi saputo tornar addietro? Eravamo poi sicuri che queste colline, questi campi, fossero proprio quelli dove Agamennone, Ulisse e gli altri eroi avevan fatto tante belle cose? Potevamo giurare che Omero e Virgilio non avessero narrato delle frottole? Chi poteva dire in coscienza che Troia fosse mai esistita?

A questo punto, il capitano ed io, uscimmo dai gangheri.

« Troia non era mai esistita? Dove aveva gli occhi il signor Gaspare? Non vedeva questa pianura chiusa tra due fiumi, lo Scamandro ed il Simoenta — laggiù in fondo non c' era forse il monte Ida? e di fronte non sorgeva Tenedo? Non era forse quello il punto dove i Greci avevan tirato le navi e formato il campo? Non si spiegava facilmente, vedendo la posizione topografica della città, come i Troiani non avessero potuto accorgersi che la flotta greca, invece di continuare il viaggio per l' Arcipelago, s'era nascosta dietro l'isola di Tenedo?

Intanto si andava facendo buio e la notte ci sorprese mentre infervorati nelle nostre ricerche, pretendevamo d'aver trovato il punto dove sorgevano le *Porte Scee*, e mentre Gaspare, per darci la baia, gridava d'aver trovato delle traccie del famoso cavallo di legno.

Pel momento sarebbe stato meglio che avesse trovato le traccie d'un sentiero che ci riconducesse a bordo, poichè era avvenuto precisamente quello che il nostro prudente poeta ci aveva profetizzato — a furia d'andar avanti, non sapevamo più come tornar addietro.

Non era certamente difficile l' orizzontarsi; bastava volgere i passi in direzione del fanale di Tenedo per giungere alla spiaggia; ma la difficoltà stava nel poter seguire costantemente quella via che secondo Archimede è la più breve; pareva che tutti i fiumi e fiumiciattoli, che irrigano i campi Troiani si fosser dati l' intesa per attraversarci ad ogni momento il cammino.

Poeticissimi questi storici fiumi, ma discretamente noiosi con tutti i loro serpeggiamenti e popolati in un modo da far venir la pelle d'oca; tutti gli eroi della *Batracomiomachia* s' eran dati convegno sulle loro sponde e formavano un tale concerto da coprire assolutamente il suono della nostra voce. E pazienza non ci fossero stati che i rospi e le rane!

Ad un certo punto, un abbaiare furioso che andava avvicinandosi, ci rese avvertiti che non di soli batraci si componeva la fauna di quel lembo della Troade. L' affare diventava serio — sentivamo a poca distanza da noi, alle nostre spalle, il ringhiare dei mastini, che secondo l' uso del paese, solitari guardiani degli armenti, non dovevano esser disposti ad entrare in trattative amichevoli con persone sconosciute e straniere — di fronte avevamo un fosso di cui non conoscevamo nè l' estensione nè la profondità.

Facemmo seduta stante, un po' di consiglio di guerra. Gaspare, da persona accorta, considerando che non era possibile nè l' andar avanti, nè il tornar addietro fu di parere di rimaner dove eravamo, ed occorrendo, di passarvi la notte. La savia proposta fu naturalmente respinta a grande maggioranza. Io, brandendo il pugnale di Baba-Kalessi proposi ai compagni di aprirci un varco fra i nemici, ma il mio feroce consiglio non ebbe miglior fortuna di quello di Gaspare. Il capitano, dopo lunga meditazione, ci chiese se avevamo dei fiammiferi.

Ne avevamo certamente; ma a che potevano servirci? Per rischiarare la situazione, come dicono i giornalisti? Non ci pareva il momento di far delle freddure.

Il capitano ci fece osservare gravemente che mediante i cerini avremmo avuto la luce, e questa ci avrebbe servito per trovare un guado.

Come capirete, trovare un guado al lume d' un fiammifero, non è la cosa più facile di questo mondo; ma più fortunati che savii, riuscimmo dopo molte ricerche, a traversare il fosso che ci chiudeva la via e giungemmo finalmente alla spiaggia dove ci aspettavano i marinai un po' inquieti per l' assenza prolungata.

A chi ci avesse domandato, mentre tornavamo a bordo, se eravamo contenti della gita a Troia, non avremmo saputo forse che rispondere. Ricordo anzi che il capitano, accanito fautore dell' escursione, os-

servando il mare calmissimo, appena increspato da una leggera brezza che avrebbe permesso alla SFINGE di portar tutte le vele mormorò un PECCATO! facendo spuntare un sorriso sulle labbra del malizioso Gaspare.

Con buona pace però dell' amico Invrea, ritengo che a questo mondo sia sempre meglio il dir PECCATO, dopo aver visto, che dirlo per non aver veduto.

-※-

È vecchio assioma marinaresco che per entrar facilmente nello Stretto dei Dardanelli col vento di prua, convien correr di bordo sull' isola d' Imbros e non virare che a poca distanza da questa. Così facemmo, seguendo l' esempio dei molti bastimenti che all' alba avevano con noi levato le ancore, ed alle ore 10 ant. del giorno 15 giugno giungemmo al traverso del Castello d' Europa che salutammo, secondo l'uso, issando al *picche* la bandiera nazionale.

La *Sfinge* correva veloce, piegata sotto le raffiche, lottando vittoriosamente contro la forte corrente contraria e ci rallegravamo già pensando che prima di sera avremmo oltrepassato il punto più angusto e più pericoloso dello stretto; ma alla seconda bordata, il vento, rinfrescatosi, ci obbligò a prender due mani di terzaroli, e ben presto divenne evidente che sarebbe stata follia per quel giorno il voler sforzare il passo. Tutti gli altri bastimenti ad uno, ad uno, avevano rinunziato alla lotta e, raccolte le vele, avevano lasciato cader le ancore al ridosso di qualche punta, e dopo aver disputato a palmo, a palmo, per circa un' ora, il cammino, dovemmo cedere anche noi alla violenza del vento e della corrente, e demmo fondo presso le cosidette *Tacche bianche.* Sequestrati a bordo e costretti all' inazione, prestammo facile orecchio alle lusinghe di un greco che si profferse di rimorchiarci, nella vegnente notte, fino alla punta di Sestos e dopo lunghe trattative combinammo il prezzo del rimorchio in 3 lire e 1|2 turche (85. 50) prezzo abbastanza onesto come ci fu detto in seguito.

Passammo tutto il giorno sbadigliando ed imprecando alla tramontana e tutta la notte aspettando il nostro greco che s' era completamente dimenticato di noi e ci passava dinanzi affacendato a rimorchiare col suo vaporino altri bastimenti più fortunati della *Sfinge.*

Come Dio volle, all' alba, il galantuomo non sapendo più come impiegare il suo tempo, diresse la prua del suo *girarrosto* verso il nostro *yacht* ed, in pochi minuti ci condusse a Kanak, volgarmente detto Dardanelli, dove le autorità turche rilasciano il *firmano* necessario ai bastimenti che navigano nello stretto. Non furono molte nè lunghe per nostro conto le formalità, grazie alle premure dell' agente consolare italiano che avvisato del nostro passaggio, ebbe la cortesia di farci una visita a bordo. Visita pur troppo breve, grazie alle proteste del capitano del rimorchiatore, il quale ritenendo di esser frodato da quei pochi minuti di sosta, minacciava ad ogni momento di piantarci in balia della corrente, in mezzo dello stretto. Ci congedammo quindi in fretta dal gentile signore, di cui mi spiace non ricordare il nome, e salutata la bandiera tricolore che sventolava dinanzi alla residenza consolare, perdemmo ben presto di vista Kanak ed i castelli posti sulle due rive, Europea ed Asiatica.

Il luogo scelto pel nostro ancoraggio, era, come ho detto, presso la punta di Sesto, in una piccola insenatura, ben riparata dal vento di tramontana, e, fortunatamente, tale da permettere un facile approdo; — constatammo poi che era uno dei punti più ameni e pittoreschi della costa d' Europa. La natura ha fatto di quei luoghi, testimoni del passaggio degli eserciti Persiani, degli infelici amori di Ero e Leandro, e della temeraria impresa di Lord Byron, che poco mancò non facesse la fine del greco innamorato, un giardino delizioso al quale la mano dell' uomo nulla potrebbe aggiungere nè levare.

Come al solito, il capitano ed io eravamo scesi a terra per far caccia, e come al solito, la caccia fu l'ultimo dei nostri pensieri. C' inerpicammo fra le rovine d' un antico castello, mettendo in fuga un nuvolo di corvi, e facemmo una visita ad un paesetto in cui non trovammo altro essere vivente che un povero cane spelacchiato il quale fu così contento di vederci che rinunziò al tetto paterno ed alla scodella natia per seguirci nella nostra escursione.

Si sarebbe detto che in questo paese fortunato avevamo la virtù di eccitare la simpatia di quante bestie s' incontravano. Mentre infatti stavamo riposandoci al rezzo di un magnifico pino, sbucò all' improvviso un torello nero come un' ala di corvo ed avvicinatosi, prese a guardarci cusiosamente.

L' esser guardati come bestie curiose da un toro ci piaceva mediocremente, e ci piacque ancor meno, quando il nostro nuovo amico, per dimostrarci probabilmente l'allegria che gli ispirava la nostra vista, cominciò una serie di sgambetti e di salti da forsennato.

Visto che il toro non se n' andava, pensammo di lasciarlo, ma appena fatti pochi passi, allo svolto d'un sentiero, eccoti il nostro diavoletto che prendendo

certe scorciatoie, ci aveva preceduti e ci aspettava guardandoci con aria canzonatoria. La nostra posizione si faceva ridicola; avevamo alle calcagna un cagnaccio che nè per grida, nè per minaccie, nè per bastonate, ci voleva abbandonare, e dietro, davanti a noi, dove meno ce l'aspettavamo, spuntavano ad ogni momento il muso e, quello che più ci seccava, le corna dell'ormai noioso torello. Eravamo armati, è vero, ma perchè far uso delle armi contro due bestie che, in fondo, erano inoffensive, e si limitavano a volerci far compagnia?

Usando precauzioni infinite, cogliemmo il momento in cui il toro aveva preso una rincorsa, e traversato un burrone in cui gli sterpi eran così fitti da non lasciar traccia di sentiero, riuscimmo in parte dove avevam ragione di credere di essere ormai liberi da ogni persecuzione.

Vane speranze! Abbandonato per un momento il toro, comparve un turco, meno pericoloso, ma certamente più seccante di quello, perchè parlava. Il linguaggio dell'uno, com'è naturale, era per noi tanto incomprensibile quanto i muggiti dell'altro, ma pur troppo i gesti sono stati inventati pei noiosi che non riescono a farsi intendere altrimenti.

Il buon uomo non aveva mai veduto probabilmente della gente vestita come noi, delle armi come le nostre, delle cartuccie come quelle che avevamo alla cintola, dei fiammiferi come quelli che ci servivano per accendere la pipa, e profittava del fortunato incontro per toccar tutto, vestiti, armi, cartuccie, etc. E pazienza si fosse contentato di toccare!

Dopo aver guardato il cielo attraverso le canne del mio fucile a retrocarica, il turco chiese spiegazioni sul sistema delle cartuccie. Immenso fu il suo stupore vedendo il colore della polvere che contenevano.

Polvere bianca? (pareva dicesse) — Quando mai s'è visto una cosa simile?

Per convincerlo che la polvere bianca prendeva fuoco come la nera, trassi di tasca una scatola di fiammiferi per darle fuoco.

Nuovi atti di ammirazione per quei pezzettini di cera che strofinati sulla scatola si accendevano.

E le figurine dipinte sul coperchio? Come rise di gusto il galantuomo vedendo un turco grasso e rubicondo, un turco da veglione a braccetto con un arlecchino! E quale scoppio d'ilarità fragorosa, quando parve all'impertinente villanzone di ravvisare il nostro ritratto in un coso lungo, giallo, una delle solite caricature degli inglesi, solo perchè aveva un copricapo simile al nostro!

Il dono di una mezza dozzina di cartuccie e di qualche fiammifero valsero a liberarci da quell'importuno che al momento della partenza si chiarì per legittimo proprietario del cane e del torello, traendosi dietro le due bestie le quali, non so come, erano riuscite a ritrovare le nostre traccie.

Come si vede era proprio il caso di dire: *tel maître tels val ts.*

Gironzammo fino al tramonto, sparando con varia fortuna qualche colpo di fucile, fermandoci delle ore intere ad ammirare il paesaggio, pensando con una certa tristezza che fra poche ore avrem fatto vela, e sarebbe svanito l'incanto di questo giardino da fate.

Al domani, infatti, levammo l'ancora, ed in poche ore di bordeggio, giungemmo a Gallipoli dove speravamo trovar lettere e notizie di casa, che ci mancavano da molti giorni.

Gianfranco Zanetti

VENTO

Curvata sotto l'impeto
De l'acquilon che vi percote in faccia,
Di un amplesso resistere
Sembrate alla minaccia.

Colta appieno nel turbine,
Il velo del cappello si sfilaccia . . .
Voi, con grazia adorabile,
Portate ambe le braccia

Al capo . . . Si scompigliano
Le vostre chiome ed i vostri pensieri,
Mentre la gonna s'agita
Svelando i suoi misteri.

Oh, il quadretto incantevole! . . .
E così, come il vento, i desideri
Miei, Signora, vi assaltano,
Perfidamente neri . . .

Pietro Guastavino

Fogli d' Album

L'amore è la sola candela che brucia da ambe le parti.

⁂

Un poco di gelosia è un pizzico di sale che dà sapore a un amore insipido.

⁂

Se Giosuè tornasse sulla terra, molte donne sul tramonto gli domanderebbero di fermare il sole.

⁂

Il rimorso è il risultato d'una indigestione morale.

⁂

Sposate più volentieri una donna piccola che una grande. Fra due mali, bisogna scegliere il minore.

⁂

L'incostanza è il pompiere che spegne il fuoco d'amore.

⁂

Nel mondo si parla spesso di coscienza, ma la coscienza non parla molto spesso.

⁂

L'indifferenza è l'ombrello che garantisce l'uomo dalla pioggia delle disgrazie.

⁂

La speranza fa vivere l'uomo, ma non lo nutrisce.

⁂

L'amore è la lampada a gaz che illumina la vita, il matrimonio ne è il lumino da notte.

⁂

La ragione convince, ma la fede consola.

⁂

Calunnia, è il male che si dice di noi; *maldicenza*, è il male che si dice degli altri.

⁂

Ciò che c'impedisce d'essere buoni osservatori, è che vogliamo o crediamo essere sempre attori.

⁂

Che cos'è il senso comune? Il senso che ciascuno di noi crede di possedere da solo.

⁂

Gian Giacomo Rousseau ha potuto scrivere la confessione dei propri atti; io sfido il migliore fra di noi a osare di scrivere quella dei proprî pensieri.

⁂

Si tratta dei nostri vizî? Tutti gli uomini si rassomigliano. Si tratta delle nostre virtù? Come differiscono!

⁂

Bisognerebbe avere un'enorme quantità di spirito, per non farne mai alle spese del cuore.

⁂

In amicizia, il più forte attaccamento cede alla resistenza; in amore, è tutto il contrario.

⁂

Il genio trova le idee nuove, lo spirito le sostiene, il senso comune le consacra.

⁂

Un dolce sguardo di bella donna è gradito pel semplice fatto ch'egli carezza la buona opinione che noi abbiamo di noi stessi.

⁂

Diffidiamo d'una ragione che ci dà sempre ragione.

X.

CANAL ORFANO

Nel cuor della notte, sul negro canale
Funerea strisciava la barca del Male.
Là presso una gondola di faci parata
Vestiva di rime la sua serenata:

« Bagnati dai raggi d'argento,
Cullati dal placido vento,
Beati di luce e d'amor,
Migranti nei vividi azzurri,
Speranti nei lievi susurri,
Di canti viviamo di fior.

« C'innonda la pace dell'alma,
Dell'onda, del cielo; la calma
Profonda nel cuore ci sta.
Sui vanni dei lieti pensieri
Gli affanni si noman piaceri,
Gli inganni del cor fedeltà. »

Sui flutti crescenti dell'alta marea
Intanto la barca del Male correa.
Là presso la gondola, tranquilla, serena
Vestiva di note la sua cantilena:

« Dai laghi, dai fiumi, dai mari,
Tra i vaghi riflessi lunari,
Non paghi di tanti tesor,
Profili ci tentan d'Ondine,
D'esili bellezze marine,
Gentili canzoni d'amor;

« Ma schiavi di quelle Sirene,
Ma gravi di quelle catene
Noi, savi, laggiù non andrem;
Ci allieta la casta parvenza,
La cheta lontana cadenza,
La meta di vivere insiem. »

Ma a un tratto la barca del Mal s'arrestò,
E all'onda il cadavere di un'uomo gettò...
Là presso, la gondola raggiante di faci,
S'empieva di note, di rime, di baci.

Venezia, 1886.

G. D' Auri

Mondo e Teatri

Variazioni sul Carnevale di . . . . . Genova !

Marchesa Adorabilissima,

Il *Carnevale di Genova* è puramente e semplicemente, per il sottoscritto, vostro umile servitore, un *motivo*, ovverosia un pretesto specioso, onde iniziare le sue chiacchiere mondane. Esiste un Carnovale a Genova?..... Mancia competente a chi sapesse rintracciarlo. Qualche abile esploratore dice di averlo subodorato nei balletti di famiglia che vengono a suppurazione quà e là nelle case borghesi e aristocratiche, con maggior frequenza e recrudescenza del consueto. Qualcun altro assicura d' aver scoperto nei manifesti del *Carlo Felice* la promessa di *cinque* grandi veglioni. Una pentarchia di veglioni che minaccia di procurarci maggior sollazzo di quella oramai defunta di Montecitorio. Infine, gente che fa professione d' essere addentro alle segrete cose, afferma che al *Circolo Artistico* si prepara una gran festa per la sera di Sabato Grasso. Sarà, dicono, una festa meravigliosa che darà del filo da torcere ai Cronisti, e..... da *filare* immensamente alle giovani e spensierate coppie volanti, danzanti.....

Voi, certo, Marchesa mia, non interverrete a questa festa, come non siete intervenuta a tante altre. È per ciò che mi sento in obbligo di darvene, in prevenzione, una pallida idea, affinchè la vostra mente immaginosa possa fantasticarci sopra, a suo piacimento.

La festa è a base di antitesi Vittorughiana. Si metteranno in atto, cioè, due scene affatto opposte, le quali potranno intitolarsi così: *Estate e Inverno*; oppure: *Il Caldo e il Freddo*; oppure: *Fuoco e Ghiaccio*; oppure: *Vita e Morte*; oppure: *Passione e Indifferenza*; oppure: *Tempesta e Calma*, ecc., ecc.

Diffatti queste due scene dovranno rappresentare: la prima: una grande nevicata, con ghiacciai, con valanghe, con abeti e con tutti gli amminicoli alpestri necessarii; e questa si erigerà nel gran Salone del *Circolo*; la seconda, un vulcano con eruzione di lava, con boati interni, e perfino, io credo, con..... *Funiculì, funicolà !*

Ve l' immaginate voi, arguta Marchesa, quale comodo argomento di conversazione, durante la serata, saranno queste due scene?

Mi pare di sentirli, i Don Giovanni in *frac*, susurrare, anelanti, alla loro ballerina: — Signora il mio cuore è un vulcano! — Eppoi, passati nell' altra sala: — Ma voi, Signora, siete fredda come il ghiaccio! —

Quale nuova fonte di novissimi e peregrini madrigali! — Signora, dite una parola ed io mi sprofonderò negli abissi della terra! — oppure: — Signora, qui sul cacume di queste Alpi, in faccia alle nevi immacolate, come l' anima vostra, mi sembra di..... toccare il Cielo col dito! — Brrr!.....

Ma voi, Marchesa gelosa, ed avara di quel tesoro che è la vostra bellezza, non andrete al *Circolo*, come non siete stata, per esempio, a sentire *Thomson*, il violinista meraviglioso, e questo torto voi lo condividete con una quantità d' altre vostre compagne. Se io vi avessi visto almeno ad uno dei suoi concerti, quale magnifica occasione mi si presenterebbe ora per paragonarvi a quel perfetto e difficilissimo strumento che è il violino! Come lui, voi siete snella e slanciata, e possedete una testina capricciosa dove i pensieri arruffano le più strane volute. Come il violino, voi avete corde sensibilissime e racchiudete in voi la più squisita e ineffabile armonia, e vibrate al minimo tocco, e ora avete languidezze soavi, ora accenti superbamente energici, espressioni piene di volontà e d' imponenza.

Perchè, celesti Numi, non ho la fortuna d' essere un Thomson anch' io?.....

Voi siete caritatevole, Marchesa, avete l' animo buono come bello il volto, eppure non vi siete fatta vedere neanche alla festa di beneficenza, ch' ebbe luogo la sera del 7, all' *Eden Hôtel* di Nervi. Vi sareste divertita, come si sono divertite tutte le amiche vostre che vi accorsero in massa.

Voi conoscete il gran Salone dell' *Eden Hôtel*? — Sì; — ebbene, immaginate in quel simpatico ambiente, un teatrino elegantissimo, dove recitavano: la marchesa Visconti-Pallavicini, la grazia, il brio in persona, la baronessa e la baronessina D' Erlanger, due biondi sorrisi, il marchese Gianni Lomellini, che conoscete e che, traparentesi, è collaboratore troppo indolente, se vogliamo, del *Frou-Frou*, il conte Visconti di Marcignago, il marchese Gropallo, *mister* Granet; e dove si produssero inoltre, quel mattacchione che è Marco Sala, i maestri Severino Noli, Bossola, La Rosa, il dilettante Sacerdote; e immaginate una

vaga platea sorridente, rifulgente di bellezze variatissime, plaudente, chiacchierante..... e son certo che proverete un pò di rimorso nell' aver mancato.

Volete che vi nomini qualcuna delle componenti l' eletta riunione?

Ecco: la marchesa Lomellini, la marchesa Giulia Durazzo, la marchesa Viola Cattaneo, la marchesa Edvige Carrega, le marchesine Lomellini, le marchesine Gavotti, le due contesse Morelli di Popolo, le contesse Bosco, la marchesa Donghi, M.me Pearse, la marchesa Silvia Pareto, la marchesa Solferina Spinola, la contessa Rossi-Martini, la marchesa Croce-Crosa, le marchesine Gropallo, la marchesa Lilla Maglione, la signorina Carcano, la signora Badino-Raggio, la signora Romano Gnecco. E della colonia forastiera: la marchesa Bice D'Adda, la contessina Vimercati, la contessa Anneni, la marchesa Brioschi, la contessa Pisani, la signora Marozzi, la signora Curti, ecc.

Questa festa di beneficenza fu riuscitissima e fruttò milleottocento lire ai poveri di Nervi, i quali benedicono ora l' obolo offerto da tante mani gentili.

⁂

E, dite, Marchesa, andate mai alla *Mignon* che, incarnata dalla signora Donita, furoreggia ora sulle scene del *Regina Margherita*? E avete ancora sentito la *Mirella*, nuova opera di Gounod, se non *capolavoro*, certo eccellente lavoro dell' illustre autore di *Faust*?

E, per un bizzarro capriccio, visto che l' Oriente è di moda, siete forse andata a vedere la *Compagnia Araba* che ha meravigliato, ultimamente, il pubblico del *Politeama Genovese*, presentando una tribù di saltatori, come non s' era mai visto.

E avete forse una qualche idea delle nuove produzioni drammatiche date dalla Compagnia Pieri al *Paganini*? Vi piacque la *Mamma del Vescovo* di Carrera, ch' ebbe tanta meritata fortuna? E che ne dite dell' applauditissima *Filosofa di Giannina*, dello stesso autore? E della *Maritona* del Marenco, che alcuni hanno applaudito come un buon lavoro, altri disapprovato come lavoro non corrispondente al gusto moderno? E, se siete stata alla recente serata d' onore del brillante Pieri, non avete inorridito a quel pasticcio informe che è *L'Avvocato Rambou*, infelice e mostruoso parto di quel non meno infelice e mostruoso pseudo-letterato che è il signor Ausonio..... Dio ce ne scampi e liberi?

Io spero, per il bene dei vostri nervi, che non avrete assistito a tanto oltraggio del buon senso e dell' arte!

⁂

Intine, io non lo so..... ma voi, facendo eccezione alla dianzi lamentata regola, non dovete aver mancato alla *première* del *Trovatore* che attirò il *tutto Genova* elegante e distinto al nostro Massimo.

E, nel caso affermativo, io desidererei sapere se vi ha più interessato il metallico *do* di petto del tenore Prevost, o il cicalio di chi, in quel momento, forse, vi dichiarava d' aver proso, per voi, un' affezione..... di petto!

E siete stata a sentire la Gemma Luziani alla *Sala Sivori*? Che splendida raccolta di bello signore! E che portento di esecutrice è quella giovane pianista! Non vi siete sentita commuovere ai soavi fremiti di quel *Pleyel*, donde uscivano le sublimi armononie di Schumann, di Schubert, di Mendelssohn, di Rubinstein, di Liszt, di Chopin?

Dio mel perdoni, ma c'è stato un momento che ho osato paragonare quella musica divina alla vostra voce!.....

V'assicuro, però, che Chopin e tutti quei degni maestri hanno impalladito al confronto.

San Giorgio

IL TIFO

(CONTINUAZIONE).

Subito fatto. Colla sua aria di santificetur, madama Lara si accomodò benissimo, si fece portare dalla casa della tota un bravo letto e un bravo pagliericcio elastico, pigliò per sè quella camera dove il signor Baldassare, per lasciar libera la sala, aveva ficcato i suoi libroni, e se il signor Baldassare avesse voluto coricarsi un momento, padronissimo di andar sopra nel fienile. Cosa c' entrava lui? E gira di quà, gira di là, fin dal primo giorno, madama dicendo sempre che lei non aveva voce in capitolo, alzò la cresta. Quello che le straziava l' anima era che la sua cara amica l' avesse appena riconosciuta senza manifestare alcun segno di gioia nel rivederla. Tutti egoisti gli ammalati. Orfana da tanti anni, senza fratelli, senza sorelle che pensassero a lei, perchè Irene non si sforzava, anche nel suo male, di mostrare un po' di gratitudine? Non voleva nemmeno aprire gli occhi e se andava avanti così, se la faccenda non pigliava una buona piega, ecco veniva fuori un altro pasticcio. Mettiamo fosse capitata una disgrazia, a chi voleva lasciar quel poco, lei che non

aveva mezzo straccio di parente sotto la cappa del sole? Al governo? Al governo no, dunque? Madama non parlava mica per sè, Dio guardi, c'era lo sposo e in giusto diritto era lui che doveva farsi avanti — parlava pel bene di tutti e due righe di testamento non avrebbero guastato, lo stesso come l'olio santo che non guasta mai.

Ma a questi punti d'olio santo e di testamento non ci si era, anzi sul finire della seconda settimana pareva che una piccola cosa meglio l'andasse. Così assicurava il dottore e bisognava credergli, sebbene a occhio questo miglioramento non si potesse ancora vedere. Le sue visite il dottore s'era messo a farle più frequenti e più lunghe, spesso anche si fermava buona parte della giornata e pranzava con madama Lara e col signor Baldassare, quando il signor Baldassare si riusciva ad inchiodarlo a tavola per cinque minuti, non di più, perchè solo che la maestra si movesse nel suo letto, egli scappava subito di là. Pranzettini fatti alla svelta, ma senza misereri e atti di contrizione. Signore benedetto, almeno quel boccone non avvelenarselo e mangiarlo, se non in allegria, fuori del mortorio!

Il signor Damiano e madama Lara s'erano conosciuti due anni prima a Caluso dove lei con Irene era andata da Vigna per le feste di San Calocero; avevano ballato insieme i lancieri al ballo grande, e se non avesse dovuto tornare a Torino per l'apertura del Vittorio avrebbe recitato con lui la *Partita a Scacchi* nel teatro dei filodrammatici. Ah quella « partita a scacchi! » e quel verso « *i tuoi occhi son tanto belli e io ti guardo perciò* » come andava dritto al cuore! E madama Lara sospirava e il medico sospirava anche lui. Sospiravano pel tifo di tota Irene, questo si capisce, ma Carlotta, faceva di castelli in aria e ai sospiri dava un altro indirizzo meno misericordioso. Qualche volta la maestra, aprendo gli occhi, con grande sforzo le domandava: « dov'è Damiano? » perchè non si vede Virginia? » E Carlotta imbarazzata, doveva dirle che erano usciti insieme? Dopo pranzo uscivano tutti i giorni insieme e se ne andavano a pigliare il fresco nel giardino di casa San Quirico dove madama poteva cantare in tutta libertà le sue ariette del teatro Regio. E per questa assistenza si facevano mantenere? Bella assistenza, che a tota Irene costava cara come il fuoco, cara per la borsa e per qualche cosa d'altro.

Al solito, il signor Baldassare era nel pallone e non vedeva più in là del suo naso. Ogni tanto madama Lara cha con lui aveva preso confidenza, lo punzecchiava a proposito della sua nobiltà e gli diceva che avrebbe dovuto scrivere al governo che lui era nobile più di tanti nobili e che il titolo, dal momento che gli spettava, lo voleva. Eh! madama Lara si divertiva a canzonarlo, ma lui il titolo non lo domandava perchè non aveva bisogno di domandare nè al governo nè a nessuno la roba sua. Oltre gli alberi di famiglia che parlavano chiaro abbastanza, c'erano gli autori che parlavano ancora più chiaro: Pietro Natale e Bonino Membrigio nelle loro vite di San Gaudenzio, monsignor Bascapè, vescovo di Novara, nei suoi eruditissimi *Commentari*, monsignor Della Chiesa, vescovo di Saluzzo, nel suo bel libro intitolato: *Corona Reale di Savoia*. Verissimo che gli alberi genealogici se li era fabbricati lui, ma appoggiato rigorosamente a questi ed altri documenti indiscutibili, e Cibrario, il conte Cibrario, tenutili sul tavolino per più d'un anno, non aveva fatto il più piccolo appunto. Lui, moglie non voleva pigliarla e non l'avrebbe mai pigliata, ma se per combinazione impossibile un bel giorno gliene fosse discesa una dalle nuvole, si sarebbe sciolto da qualunque rispetto umano e sua moglie sarebbe stata bravamente contessa, e sulla porta di casa avrebbe fatto dipingere uno stemma colla corona, più grande della casa! Ma questi discorsi duravano poco, veniva il medico e allora il signor Baldassare era mandato su due piedi a farsi benedire.

La benedizione gliela dava Carlotta, strepitando che era una vergogna andare avanti così, che il dottore alla sposa gliele faceva da appendere. Ora che finalmente dopo tre settimane d'alti e bassi, le cose s'erano proprio voltate al meglio, perchè invece di tenerle compagnia, di tirarle sù il cuore con delle buone parole, con due dita di Barolo vecchio amministrato a tempo, con dei confortanti insomma, quel bel mobile non pensava che a discorrere con madama? Era un tradimento e toccava a lui, signor Baldassare, metterci rimedio, o a lui o al prevosto, ma più a lui, perchè il prevosto in casa non ci stava e se veniva a trovare tota Irene veniva per convenienza.

Se avesse capito bene a che cosa si doveva mettere rimedio, il sig. Baldassare non si sarebbe fatto pregare, ma non ci arrivava. Il medico e madama Lara discorrevano insieme, e per questo? Non si poteva più discorrere? Perchè non dicessero niente di male, liberissimi di chiacchierare a loro beneplacito senza che nessuno andasse a ficcarci il becco. Anche lui, prima della malattia, non faceva con tota Irene delle conversazioni che non finivano più?

Santa semplicità. Carlotta, sentendolo parlare così calmo e vedendolo così bagnato, sbuffava come la macchina del vapore quando parte. Sotto il naso gliela facevano e lui non voleva ficcarci il becco! Cristian d'oro! se non avesse auto paura di far fare alla padrona una ricaduta, lei gli occhi glieli avrebbe aperti, ma siccome pel momento non voleva e non poteva aprirglieli, si dava moto per aprirli a tutto il paese e allora, d'una maniera o dell'altra, qualcheduno ci avrebbe pensato. Non contenta, mandava in tavola certi pranzi perfidi che parevano cucinati nel petrolio e ai brontolamenti di madama, alle ramanzine coi fiocchi e le frangie del cicisbeo, rispondeva colla scusa del signor Baldassare, che l'aveva tutto il giorno nei piedi a bruciarsi le ciglia intorno ai fornelli per provare dei manicaretti da convalescente, studiati sul *Cuoco Piemontese*.

Veramente tota Irene non era ancora in grado di mangiare manicaretti, però cominciava a voler più sostanziose le minestrine e a desiderare che le si tenesse compagnia. Nella sua camera ora bisognava starci per l'osso del collo ed ecco che il medico si ricordò di nuovo dei suoi ammalati, i quali, poveretti, chi sa cosa pensavano di non averlo più visto. Andava e veniva a piacimento lo scrupolo degli ammalati, diceva Carlotta piantando in faccia a madama Lara un paio d'occhi che pungevano: ma madama Lara più dura d'un pilastro. Come se niente fosse, i giorni che era di luna non si muoveva dal capezzale di tota Irene, le teneva la scodella quando essa mangiava, le raccontava l'intreccio dei libretti d'opera e certe storie di prime donne e di ballerine che se il prevosto le avesse sentite, guai al mondo!

Un mattino, alzatasi per tempo, disse che andava a Aglié a trovare madama Valente che era stata essa pure al Soccorso, e quel giorno, combinazione, il signor Damiano non si vide. Fu la volta che Carlotta scoppiò. La sua padrona la lasciavano sola a succhiare un chiodo; ci credeva tota Irene a questa madama Valente? Sì, madama Valente e qualchedun altro insieme, qualcheduno che ai riguardi ci sputava sopra per fare il comodo suo e i minchioni li lasciava crocifissi nel letto per andarsene in partita colle cantanti. Tota Irene capì e non capì, un sospetto atroce le agghiacciò il cuore, ma lo mandò via subito. Era diventata pazza Carlotta colle sue parole in aria? Una serva senza educazione che ciarlava perchè aveva la bocca e non s'era mai tolta il vizio dei paternostri della scimmia e di tagliare i panni addosso alle persone. Almeno si fosse spiegata meglio. Chi era questo « qualcheduno »? Fuori il nome, peccato e peccatore. Carlotta non volle spiegarsi, detto il peccato non toccava a lei dire il peccatore, e poi lei non sapeva nulla, era una serva senza educazione, col vizio di tagliare panni sulla schiena della gente e se non le credevano, tanto meglio.

Quella sera madama Lara non tornò come aveva promesso, giunse solo al domani nel dopopranzo e il medico, venuto più tardi, disse che l'avevano chiamato in furia a Strambino per un consulto e subito dopo a Candia, dove aveva dovuto fermarsi la notte e una gran parte della mattinata. Tota Irene si fece promettere che un'altra volta, prima di assentarsi da Vigna, gliel'avrebbe fatto sapere e lui promise e madama Lara aggiunse del suo che lo sposo doveva dir tutto alla sposa, dove andava e dove non andava. Non era di questo avviso il signor Baldassare? E Carlotta perchè tossiva così forte? S'era pigliato un raffreddore? Anche madama Valente aveva una febbre reumatica e se invece di quel medico laggiù, ci fosse stato il signor Damiano, in ventiquattr'ore l'avrebbe tirata fuori. Senza offendere la sua modestia, il signor Damiano era un medico da levarcisi il cappello, testimonio Irene che nelle mani d'un altro se l'avrebbe vista assai brutta, un medico come a Torino ce n'era pochi. Udendo questo panegirico, la tota gongolante, chiese al dottore se nella prossima settimana le avrebbe permesso di farsi trasportare finalmente a casa sua, chè lì le pareva di essere un pesce fuori d'acqua; e in quanto al matrimonio ci si poteva contare per la madonna d'agosto, ma per quella di settembre, garantito. Il signor Baldassare andò a rintanarsi in cucina per non farsi vedere colle lagrime agli occhi. Ancora una settimana, a farla lunga, e la sua padrona, l'anima della sua casetta, l'avrebbe lasciato solo come S. Antonio nel deserto, ancora un mese e poi... — Cos'aveva Carlotta che lo guardava ridendo? Ebbene sì, lui a tota Irene ci si era affezionato, e, in procinto di vedersela portar via, se gli avessero detto « sposala » lui se l'avrebbe sposata.

Viceversa se a tota Irene le avessero detto di non sposare il medico, *libera nos domine!* Le scappava dagli occhi ed ora, cominciata la convalescenza, il suo amore voleva rifarsi del tempo perduto. Guarire e presto, per andare in chiesa. Le ciance di Carlotta le erano entrate da un'orecchia e sortite dall'altra. Giusto Damiano quello di far la corte a Virginia, un uomo serio, di poche parole, che non si buttava via con nessuno, e quel che più importa, onesto!

Un po' di manica larga, Virginia poteva esserlo, — si sa donna di teatro — ma lui non la guardava neppure chè avrebbe guardato una bella cosa, un barilotto rotondo, alto tre palmi, senz'altro merito corporale e spirituale che un resto di gioventù.

Discorrendo da sè mentre madama Lara leggeva forte un numero del *Pirata*, tota Irene seduta sul lètto, contemplava dalla finestra aperta le nuvole scarlatte del tramonto che se bruciavano in faccia e pareva che mandassero nella camera delle buffate di caldo. Rosso di sera, bel tempo si spera. Non le riusciva ancora di far lavorare il cervello a lungo, si stancava subito, lasciò cadere il capo sui guanciali... « Ci scrivono da Cremona che il successo colà ottenuto nel « *Ballo in Maschera* » dalla prima donna assoluta.... ». Bel bello, durante la lettura si assopì tranquillamente. Svegliatasi, le nuvole s' erano smorzate e l'ombra saliva sù allargandosi come una nebbia. Silenzio perfetto. L'avevano lasciata sola, Virginia e Damiano? Girò appena lo sguardo per cercarli e non potè soffocare una specie di grido. Li aveva visti! Damiano faceva dondolare su e giù Virginia che gli stava seduta sulle ginocchia. Un quadretto da dipingere. Essi due scattarono in piedi subito, ma tota Irene li fissava terribile, fulminandoli.

Un quadretto da dipingere e tanta roba da restar secchi sul colpo. Un'altra nella sua camicia, avrebbe dissimulato, tota Irene invece, pigliata da una convulsione, in presenza di Carlotta e del sig. Baldassare fece uno scandalo. Non volle intendere scuse, aveva visto! Perchè non l'avevano uccisa, che sarebbe stato meglio? Finì per abbandonarsi come morta. Nella notte le tornò la febbre e il delirio nel quale, dibattendosi e singhiozzando, vedeva dappertutto Giuda Scariota, e se salvò la pelle fu un miracolo grosso.

(*Continua*)

Remigio Genaro

La nuova stazza dell'Yacht-Club di Francia

E LE REGATE DI NIZZA

Mentre il benemerito *Club Nautique* di Nizza prendeva l'iniziativa di modificare la formola di stazza per gli yachts del Mediterraneo e col concorso del R. Y. C. I., delle *Società delle Regate* di Marsiglia, di Cannes, di Tolone e di Mentone, fissava nel fraterno congresso tenutosi a Nizza nello scorso dicembre, una formola di stazza da adottarsi da tutte le Società Nautiche inscritte nell'Unione Mediterranea, l'*Yacht Club di Francia* diramava un invito a tutte le Società Nautiche Francesi, convocandole a Parigi pel 20 gennaio u. s. onde modificare la formola di stazza francese, conosciuta col nome di stazza dell'Havre. A questo Congresso 35 delegati rappresentavano 25 Società e questo numero ben indica che in Francia, massime sulle coste oceaniche, la navigazione da diporto vive di una vita rigogliosa e che tende a espandersi sempre più. Così fosse in Italia, così nelle varie sezioni del R. Y. C. I. si sviluppasse maggiore energia, sia nella navigazione da diporto, sia nelle costruzioni navali: ma pur troppo si è soverchiamente attaccati al vecchio proverbio:

Chi va piano — va sano.

Scopo del Congresso di Parigi si era adottare una formola di stazza uniforme per le varie Società Francesi, e tale, che tendesse a fare costruire lusorie *comode*, *veloci* e *marine*. Ma se numerosi erano i rappresentanti delle varie Società Nautiche, pur numerose e diverse erano le formole di stazza proposte e che tutte furono a lungo esaminate e discusse: dopo due giorni di cortese ed animata controversia, il Congresso decise a gran maggioranza di adottare come formola di stazza quella basantesi, in massima, sulle tre misure di *lunghezza in linea di galeggiamento*, *massima larghezza* e *perimetro*. Dopo due altri giorni di discussione, dopo prova e controprova, fu adottata a gran maggioranza la seguente formola di stazza ufficiale:

$$T = \frac{L - \frac{1}{2} B + (P/4)^2}{5.5}$$

ovvero: *il tonnellaggio di un yacht sarà dato dalla lunghezza* (L) *meno la metà della massima larghezza* (B), *moltiplicata pel quarto del perimetro* (P) *elevato al quadrato: questo prodotto sarà diviso* p. 5.5.

La *lunghezza* sarà calcolata sulla linea di galleggiamento: la *larghezza* sarà la massima fuori fasciame: il *perimetro* sarà preso facendo passare una catenella sotto la chiglia di un yacht, partendo dal disopra della coperta, e misurando la lunghezza di questa catena nel punto ov'è più lunga.

Inoltre il Congresso stabilì che lo slancio di una poppa, non eccedente il quinto della lunghezza della linea di galleggiamento, e lo slancio di una prora,

non eccedente il sesto della lunghezza suddetta, non saranno contati, ma che in caso contrario, l'eccedente sarà calcolato come lunghezza da aggiungersi alla linea di galleggiamento.

Per gli yacht da 5 tonn. in meno, lo slancio della poppa potrà essere eguale al quarto della lunghezza della linea di galleggiamento. Le lunghezze degli slanci di prora e di poppa saranno prese sulla coperta: ogni prolungamento al disotto della linea di galleggiamento, conterà come lunghezza effettiva (salvo quella del timone).

Inoltre, il Congresso stabilì che fino a 10 tonnellate si terrà conto del decimo di tonnellata, contando per un intero decimo ogni frazione di decimo, e che da 10 tonn. in più, ogni frazione di tonnellata conterà per tonnellata intiera. In ultimo fu stabilito che non sarà permesso ad un yacht di cambiare la propria zavorra dopo essere stato stazzato e che la linea di galleggiamento sarà indicata da apposite marche.

Come ben si vede la nuova formola adottata dal Congresso di Parigi dovè subire una seria disamina prima di essere proclamata come stazza ufficiale dell'*Y. C. de France;* riuscirà essa a soddisfare i partitanti del tipo da corsa Inglese e quelli propensi pel tipo a largo baglio? Sarà essa superiore, o inferiore alla formola adottata dall'Unione Mediterranea? (1) Sia l'una che l'altra formola di stazza non sono scevre da mende, e la quistione sarebbe piuttosto complessa; per ora devesi accettare il *buono* e non pretendere l'*ottimo*: solo la pratica delle future regate dimostrerà quale di queste due formole di stazza sia la migliore per produrre bastimenti da diporto *marini* e *veloci*.

Le Società Francesi del Mediterraneo stimarono conveniente astenersi dal partecipare al Congresso di Parigi, dacchè, prima dell'*Y. C. de France*, avevano già adottata una nuova formola di stazza basata sul volume di un yacht. Soddisfatte di questa formola di stazza, volendo essere solidali col Regio Yacht-Club Italiano, non inviarono i propri delegati al Congresso di Parigi, onde nemmeno per ombra potesse affacciarsi il dubbio che una delle Società formanti l'*Unione Mediterranea*, pensasse a scindere la stazza pattuita. Essendo l'unità di stazza una questione vitale per lo sviluppo e la prosperità dell'Yachting nel Mediterraneo, gli Amatori Italiani della navigazione da diporto e delle regate devono essere grati ai confratelli delle Società Nautiche di Nizza, Mentone, Cannes, Tolone e Marsiglia per questa delicata attenzione. È sperabile che presto gli Yacht di Cette, di Barcellona e di Algeri isseranno il distintivo dell'Unione ed allora, con una unica formola di stazza, con un solo ed eguale regolamento di corsa, si potrà ritenere solidamente costituita l'Unione Nautica di tutti gli Yacht del mare Mediterraneo ove, a dispetto dell'invadente vapore, la vela Latina può avere ancora giorni felici e gloriosi per i veri dilettanti della navigazione da diporto!

Intanto, come primo frutto dell'Unione delle varie Società Nautiche Latine, è assicurata una campagna primaverile di regate di circa due mesi, a cominciare da quelle di Mentone, che probabilmente avranno luogo il 31 Marzo e il 1.° Aprile p. v., fino a quelle di Marsiglia che si correranno nella metà del prossimo Maggio; di questa stagione di corse l'Yachting Mediterraneo deve esserne riconoscente al vigoroso impulso dato dal *Club Nautique* di Nizza e dalla *Società delle Regate* di Cannes. Anche Nizza la *Bella* avrà le sue annuali regate! Questa festa marinaresca, questo annuale convegno di yachts francesi, Inglesi, Americani ed Italiani, minacciava rimanere deserto, causa la deplorevole decisione presa dall'antico Comitato delle Regate di Nizza e della quale si occupò il *Frou-Frou* nello scorso Dicembre; ma: *unus avulsus, non deficit alter*, quando non si può correre colle murre di dritta, si prendono quelle di sinistra ed il *Club Nautique* di Nizza, conscio della molteplice importanza di queste feste nautiche', inspirandosi allo sviluppo ed al progresso della navigazione da diporto, non perdonò a cure, a sacrifici sociali e individuali, purchè anche in quest'anno, là, fra la foce del Varo ed il Capo di Villafranca, nella baja degli Angeli, abbiano luogo il 7 e 8 aprile le solite regate a vela di ogni categoria, da quelle per le minuscole lusorie da meno di 3 tonn., a quelle della grande serie riservate per yacht da più di 40 tonnellate. Una eletta Commissione di yachtmen e di Cittadini Nizzardi, volendo con commendevole esempio di iniziativa privata rimediare alla deficienza municipale, radunò una cospicua somma che sarà divisa fra i fortunati vincitori delle regate di Nizza.

Nelle regate di quest'anno si deve correre, in una

---

(1) Come è noto la formola di stazza adottata dall'Unione Mediterranea è la seguente

$$T = L \times B \times C$$

V. num. precedente del FROU-FROU.

gara d' insieme, la *Coppa d' onore* dell' Unione: a mio avviso sarebbe equo e conveniente che questa prima corsa d' onore dovesse aver luogo a Nizza stessa, ove ha la propria sede il benemerito *Club Nautique*, e ove fu fondata l' Unione delle Società Nautiche del Mediterraneo: la sorte deciderebbe quindi in quali altri porti dell' Unione si dovrebbe, negli anni seguenti, correre questo torneo mediterraneo.

Sarebbe pure a desiderarsi che nel frattempo che corre fra le regate di Mentone e quelle di Nizza, si organizzasse dall' attuale Comitato delle Regate dell' Unione, una manovra di squadra di tutti gli yachts che prenderanno parte alle gare; la correttezza delle manovre, la rapidità delle evoluzioni, presenterebbero al certo uno spettacolo forse più attraente, che le stesse regate: per giunta questa gara sarebbe una scuola pratica, utilissima tanto per gli equipaggi, quanto per i dilettanti armatori. *Vidcant Consules !*

Ed ora che le regate di Nizza sono stabilite, è da augurarsi che i rappresentanti dell' antica Focea, di Tolone, di Mentone, di Cannes concorrano numerosi a queste feste marinaresche. Genova sarà rappresentata dalla *Coralia*, dal *Fieramosca*, dalla *Sfinge*, dal *Rigoletto* e dalla piccola *Sirena*. Livorno dalla *Maria* e dall' *Amit*; sarebbe generale il desiderio che qualche yacht della sezione Partenopea mollasse gli ormeggi e mettesse la prora per Tramontana, ma..... forse la corsa è un po' troppo lunga.

Ad ogni modo, al *Club Nautique* di Nizza, ai futuri concorrenti Provenzali ed Italiani, augura buona fortuna

Mastika da Scuz

SPORT

U. S. N. M.

Ci viene comunicato un sunto del verbale della seduta del Comitato dell' Unione delle Società nautiche del Mediterrano e ben di buon grado lo pubblichiamo, sperando che questa Unione rinforzi sempre più le nostre file dei navigatori da diporto:

La riunione del Comitato generale dell' Unione delle Società Nautiche del Mediterraneo ebbe luogo Giovedì 11 Febbraio al Club Nautico di Nizza.

I Delegati di Società o Sezioni di Società aderenti vi si erano recati appositamente e loro venne data comunicazione dal Presidente del C. N. N. di una lettera del Presidente della Società Nautica di Cette, che partecipa aspettare un'Assemblea Generale della sua Società per regolarizzare la sua adesione ed accetta le decisioni già prese.

Il Comitato procede alla nomina delle cariche per l' anno 1886.

Sono nominati a Presidente: il sig. L. De Gros, ed a Segretarii: i sigg. Biscaretti e Maurel.

La riunione ha approvato il progetto di Regolamento delle Regate a vela, le cui basi erano già state stabilite nel Congresso che ebbe luogo in Novembre scorso.

Viene stabilito il preventivo delle spese per l'anno corrente e adottato il guidone dell' Unione: inoltre si stabilì la coniatura della medaglia, come pure del diploma in pergamena.

Sulla proposta dei Delegati del R. Y. C. I. e coll' adesione dei Delegati di Cannes e Marsiglia fu stabilito che la prima Coppa dell' Unione verrà corsa a Nizza, all' epoca delle prossime Regate Internazionali e ciò onde festeggiare in modo solenne il luogo ove fu stabilita l' Unione delle Società Nautiche del Mediterraneo.

—※—

YACHTING

Sappiamo che quanto prima i Soci del R. Y. C. I. saranno riuniti in Assemblea Generale per la definitiva approvazione degli Statuti e Regolamenti dell' Unione delle Società Nautiche del Mediterraneo; presto speriamo vedere pure nelle nostre acque lo svolgersi della gara interessantissima della Coppa del Mediterraneo.

—※—

Siamo lieti di annunziare un insolito risveglio nelle nostre lussorie che numerose si propongono di prendere parte alle regate di Nizza e a quelle seguenti; possiamo già assicurare che sette yachts nostrali figureranno in queste feste; lodevole è questo risveglio, perchè la stagione riuscirà assai splendida per numero, poichè sette sono i porti che daranno successivamente delle Regate.

—※—

I lavori del *Fieramosca*, il nuovo Yacht del signor Squadrelli, vanno a tutto vapore, e si spera poter eseguire il varo nei primi giorni del mese venturo. A bordo della *Coralia* non si dorme, e presto tutto sarà pronto.

*** La *Coralia*, l' yacht acquistato in Inghilterra da Padron Rob, arrivò nel porto di Genova il 13 gennaio. Partita il 1.° dicembre da Brightlingsea ebbe una traversata molto laboriosa, massime nel temuto golfo di Guascogna il quale, per non venir meno alle sue tradizioni, volle mettere a ben dura prova la solidità della *Coralia*. Libecci e Maestrali sembrava fossero d'intesa per renderne più critica la navigazione; il 16 Dicembre, navigando con tre terzaroli nella vela di cappa e col quarto fiocco, essa fu colta da una burrasca da Libeccio coi fiocchi: per quanto l' yacht tenesse abbastanza bene il mare, pure non potè schivare una furiosa ondata che ne spazzò la coperta: lo stesso Capitano fu travolto dal maroso e solo dovette la sua salvezza, all' essersi agguantato alla sagola del lok, per cui potè essere ritirato a bordo. La *Coralia* giunse a Gibilterra il 21 Dicembre, talchè i 4 inglesi che ne componevano l' equipaggio poterono celebrare il tradizionale *Christmas day* tranquillamente. Il Mediterraneo non volle essere da meno dell' Oceano, chè Grecali e Maestrali si sbizzarirono sulla misera velatura e Capo Mele vide turbinare per aria i rimasugli della trinchettina e del 4.° fiocco. Ora la *Coralia* ripara in fretta le subite avarie, si mette a nuovo e si prepara alle prossime regate di Nizza.

Sembra che l' episodio del capitano inglese attaccato alla sagola del lok, abbia eccitato l' immaginazione di un Artista, dacchè un bel quadro rappresentante questo incidente è esposto in via Roma. Ci fu detto esserne autore un pittore inglese e inglese è la leggenda che accompagna questo quadro; la posizione dell' yacht sbandato sulla dritta e che viene orza per salvare il naufrago è vera, come è indovinato il maroso che, frangendosi sotto il parasartie di sinistra, si rovescia sulla coperta; naturale è quel mare grigiastro, che dopo aver fatto un naufrago si allontana da poppa livido e rabbioso, quasi in cerca di altre vittime.

Per naturalezza, per colore è un quadro riuscito e non possiamo che esternare i nostri complimenti all'incognito autore, che, oltre al palesarsi artista coscienzioso, si dimostra pure profondo conoscitore delle cose di marina e dei mari burrascosi.

⁂

Nel rendiconto delle regate di Cannes, occorse una inesattezza cagionata dalla rassomiglianza dei nomi di due yachts; inesattezza che di buon grado rettifichiamo. Non è la *Rondinella*, già barca a vela latina da carico ed ora guernita a goletta, che vinse il terzo premio nella corsa d' insieme delle regate sezionali di Cannes il 22 novembre u. s., ma bensì l' *Hirondelle* piccolo cutter a mezzana di 8 tonn. di costruzione francese, ed appartenente al Cap. Inglese signor Perceval residente a Cannes.

Giacchè siamo al *mea culpa*, dobbiamo rettificare del pari che il cutter *Isa*, di cui si occupò il *Frou-Frou* nel num. 10, non appartiene a Lord Francis Cecil, proprietario dello *Slenthound*, ma bensì al signor Cecil Murray, figlio di Lord Murray membro della colonna inglese di Cannes.

⁂

Il *Club de la voile* di Cannes darà nell' omonima baia le sue seconde regate sezionali, che avranno luogo il 16 marzo p. v. Queste gare promettono di essere brillanti, essendo numerosissimi i concorrenti della *piccola serie* da tonn. 1. 50 a 3 tonn.; speriamo che in questa gara verrà provata per la prima volta la formola di stazza adottata dall' *Unione Mediterranea*.

Il 15 e 16 p. v. aprile avranno luogo a Cannes, a cura della *Società delle Regate di Cannes*, le regate internazionali alle quali speriamo prenderanno parte attiva 5 concorrenti italiani. Queste gare nautiche avranno luogo sotto il patronato del Consiglio generale delle Alpi Marittime, e del Municipio di Cannes. Rammentiamo che *Frou-Frou* pubblicò nello scorso numero il piano della baia di Cannes col tracciato dell' usuale percorso delle regate: nel prossimo numero saranno pubblicate quelle della baia di Mentone e del golfo di Nizza con tutti gli opportuni schiarimenti per le future regate.

⁂

Gli yachts inglesi cominciano a far capolino nei porti italiani, nella settimana scorsa furono ancorati nel porto di Genova due belli campioni del tipo *cruiser* inglese. Il primo fu l' *Ada* di 153 tonn (stazza R. A.) costruito a Nicholson di Gosport nel 1876. Questo magnifico *cruiser* che misura metri 28. 35 in linea d' acqua e 5. 99 di massima larghezza, è munito di tutto il *comfort* immaginabile, tanto nell' interna divisione, quanto nell' arredamento delle cabine, nulla fu omesso onde renderne più gradita l' abitazione. Per crociera è guernito a cutter, ma, ove volesse prender parte alle future regate, guernirebbe la mezzana a poppa, il che, oltre ad aumentarne la superficie velica, gli procurerebbe il non indifferente vantaggio di correre per sole 105 tonnellate circa.

Il secondo fu l' *Olympia* di 86 tonn. costruito nel 1873 a Cowes da Hansen e Son: questo yacht misura in linea d' acqua metri 22. 86 e 5. 02 di massimo baglio: esso è guernito a cutter con mezzana, e questa non è della forma usuale, ma bensì simile ad una piccola randa, talchè in regata con vento a lasco, vi si può issare una piccola freccia; inoltre questa forma speciale di mezzana, ha per obiettivo principale di diminuire l' effetto contrario alla corsa prodotto dal vento che *rifiuta* dalla balumina della randa, sulla parte proravia della mezzana comune. Speriamo che questi due yachts vorranno prendere parte attiva alle future regate o rendere, almeno con la loro presenza, più belle queste feste nautiche.

ROWING

Il Comitato della Società nautica della Marna ha indirizzato il 29 gennaio, al Comitato del Rowing-Club di Parigi il programma della gara d' uso per il *macht* annuale a 8 rematori. Benchè la data non sia ancora fissata ufficialmente, si può affermare che la grande corsa annuale tra le due Società parigine si farà il 16 maggio, il Comitato scegliendo sempre la data della prima giornata di corse a Chantilly. Si sa, difatti, che le Compagnie dei battelli a vapore non possono distrarre alcun battello di servizio regolare il giorno di corse al Bosco di Boulogne.

*** Il programma della gara per il *macht* annuale delle Università è stato portato il 29 gennaio dal Capitano del Cambridg-Boat-Club al suo collega d' Oxford, che l' ha naturalmente rilevato. Si crede che la corsa verrà fissata per il 3 aprile. Si tratta, come l' anno scorso, di cangiare il percorso in causa dei lavori che si eseguiscono al ponte d' Hammersmith, ma noi crediamo che il percorso abituale, sarà mantenuto.

TIRO AI PICCIONI

Le gare del Tiro ai Piccioni di quest'anno sono incominciate domenica 7 corrente, nell'elegante locale di Quarto al Mare, ove convennero ben 22 tiratori, e una quantità di pubblico distintissimo. La giornata fu splendida, allietata da un sole che aveva carezze primaverili, da un *cielo azzurro* che faceva concorrenza a quelli dell'*Aida*. Volete sapere intanto l'esito dei tiri di quel giorno? Eccolo:

Poule di prova.

1. Premio: il 50 0[0 sulle entrature e medaglia: Giuseppe Forno con 6 punti sopra 6.

2. Premio: 20 0[0 sulle entrature e medaglia: conte Luca Gajoli di Torino, con 8 punti sopra 9.

Tiro di prova.

1. Premio: oggetto d'arte e medaglia: Garibaldi Coltelletti, con 6 sopra 6.

2. Ghido Mainetto, medaglia vermeil, con 5 sopra 6.

3. Poggi Luigi, medaglia argento, con 5 sopra 6.

Tiro d'apertura.

1. Lire 200 e medaglia: Giuseppe Forno, con 10 sopra 10.

2. Lire 100 e medaglia: Emilio Barabino, con 9 sopra 10.

3. Canepa, lire 50 e medaglia: con 7 sopra 8.

Ed ecco ora il programma dei tiri che avranno luogo nel mese di febbraio. Per quelli che avranno luogo nel mese di marzo daremo il programma nel numero successivo:

Domenica 14 *febbraio.*

Dalle ore 10 alle 11 partite da convenirsi con medaglie e bandiere.

Ore 11 1[2 — *Poule di prova.*

Un piccione a m. 24. Entratura L. 10, premio il 70 0[0 e medaglia.

Ore 12 — *TIRO DEI CACCIATORI.*

Premio di L. 350.

10 Piccioni a m. 24. Gara a m. 26, 5 mancati fuori concorso.

Entratura L. 15.

1. Premio L. 200 e medaglia vermeil grande
2. » » 100 » argento »
3. » » 50 » vermeil grande

Tiro d'esercizio.

3 piccioni a m. 24. Gara a m. 26 — Entratura L. 10.

1. Premio il 40 0[0 e medaglia
2. » 20 » »
3. » 15 » »

Domenica 21 *febbraio.*

Dalle ore 10 alle 11 partite da combinarsi con medaglie e bandiere.

Ore 11 1[2 — *Poule di prova.*

Un piccione a m. 25. Entratura L. 10, premio il 70 0[0 e medaglia.

Ore 12 — *Tiro di prova.*

3 piccioni a m. 24. Gara a m. 25. — Entratura L. 10.

1. Premio il 40 0[0 e medaglia
2. » 20 » »
3. » 10 » »

Ore 1 — *Tiro Handicap.*

Premio L. 600.

5 piccioni da metri 22 a 28. — Entratura L. 20.

1. Premio L. 250 e medaglia vermeil grande
2. » » 150 » argento »
3. » « 100 » » piccola
4. » » 50 » » »
5. » « — » vermeil grande

Domenica 28 *febbraio*

Ore 10 — *Poule di prova.*

Un piccione a m. 25. Entratura L. 10, premio il 70 0[0 e medaglia.

Ore 12 — GRAN TIRO DI GARA GENERALE (gratuito ai Socii)

Premio di L. 1000.

5 piccioni a metri 24. Gara a m. 26, 2 mancati fuori concorso

1. Premio L. 500 e medaglia d'oro
2. » » 250 » »
3. » » 150 » »
4. » » 100 » »

Handicap generale.

Premio L. 600

3 piccioni da m. 22 a 28. Entratura L. 25.

1. Premio L. 300 e medaglia d'oro
2. » » 150 » vermeil grande
3. » » 100 » argento »

VELOCIPEDISTICA

Quest'anno avranno luogo esposizioni di velocipedi a Birmingham prima dello Speedwell B. C. nel mese di febbraio, ed a Londra per cura dello Stanley B. C., nell'istesso mese. Una terza esposizione avrà luogo a Leicester dal 24 aprile al 1.° maggio, ed il celebre equilibrista Dan-Canary vi si produrrà dando rappresentazioni due volte al giorno.

∴ La Compagnia di Assicurazioni contro i disastri velocipedistici, fondatasi a Londra, è fallita. Aveva poco da fare, poichè, in fin dei conti, il velocipedista non si rovina mai!

∴ Alcuni velocipedisti Americani progettano un viaggio sui velocipedi attraverso l'Inghilterra, la Francia, la Germania, la Svizzera, a cui prenderebbero parte circa cinquanta ciclisti; i quali porterebbero seco un medico, un farmacista, un meccanico, un interprete, due servitori, ed un *triciclo-carrier* per portarvi le guide *Baedeker!*

VARIETÀ

LA VERA ORIGINE DEL NOME AMERICA

Nella *Deutsche Rundschau für Geographie und Statistik* il dott. K. Würzburger tratta della controversia se il nome dell'America si deve ad Amerigo Vespucci oppure ad una catena di colline nel Nicaragua che si chiama *Americ.*

Lo studio del dottor Würzburger è abbastanza interessante e merita di essere riassunto diffusamente.

Amerigo Vespucci, nato il 9 marzo 1451 a Firenze - così ragiona il critico tedesco - aveva come il suo celebre compatriotta genovese, Cristoforo Colombo, cooperato in parecchie imprese nella sua patria, prima di entrare al servizio della Spagna e più tardi in quello del Portogallo. Lo strano nome che rese celebre il Vespucci, non appartiene tuttavia alla lingua italiana, ma bensì alla spagnuola. Vespucci portava il nome di battesimo Alberigo che più tardi fu mutato dagli spagnuoli in Amerigo. Come va che al Nuovo Mondo in Occidente non fu dato il nome di famiglia del navigatore fiorentino, ma bensì il suo nome di battesimo?

La spiegazione di questo enigma è abbastanza curiosa. Un maestro di scuola tedesco è stato il padrino della quarta parte del mondo. Martino Maltzemüller di Freiburg era al principio del secolo XVI maestro nel ginnasio di St. Dié in Lorena e fondava nel 1506 una tipografia nella quale furono stampate molte opere e carte geografiche. Maltzemüller scriveva nel 1507 una *Cosmographiæ Introductis* nella quale riproduceva la relazione del viaggio di Vespucci e faceva la proposta - che probabilmente si basava sull'ignoranza dei meriti di Colombo — di chiamare le terre scoperte presumibilmente da Amerigo Vespucci col nome di *America* oppure *Americi terra*, come l'Europa e l'Asia erano così chiamate dal nome di donne. Maltzemüller riteneva probabilmente che il nome di Amerigo fosse quello di famiglia perchè allora si metteva spesso il cognome avanti il nome di battesimo.

In Germania la proposta di Maltzemüller fu subito accolta ed a ciò ha molto contribuito la diffusione degli scritti di Vespucci. Però l'idea del maestro della Lorena fu attuata soltanto nel 1422. In quest'anno comparve a Strasburgo una nuova edizione della descrizione della Serra dell'antico geografo Tolomeo; Maltzemüller vi aveva aggiunta una carta del Nuovo Mondo, indicandola col nome di *Terra America*.

Nello stesso anno si trova il nome anche in una carta mondiale di Apiano; ma esso non fu adottato definitivamente come nel grande Atlante di Ortelis nell'anno 1570. Al contrario sulla penisola dei Pirenei si continuó per lungo tempo a chiamare il Nuovo Mondo coll'indicazione spagnuola *Indias occidentales* o semplicemente *Indias*, sebbene nel 1528 il dottor Margallo nella sua opera *Physices Compend* (Salam. 1520) così si esprimesse: *Prima est Asia secunda Africa et tertia Europa... addendo tamen veteribus incognita America a Vesputis inventa.*

L'opera comparsa nell'anno 1570 di Girava, non applica il nome di *America*. Acosta preferisce nella sua opera, comparsa nel 1608, l'indicazione spagnuola, ma si serve anche della moderna.

Nel Portogallo si usava, per territori portoghesi, i nomi di Isola di Santa Croce. Terra dei Pappagalli o Brasile.

In Inghilterra, la costa dell'America settentrionale si chiamava *New Foundland* o simili, perchè allora la connessione di quella costa coi territori tropicali del Nuovo Mondo era ancora sconosciuta e si riteneva che quelle coste facessero parte dell'Asia orientale. Nell'anno 1570, il nome America appare per la prima volta in Italia e propriamente sopra un globo che porta l'iscrizione: *Franciscus Bassus Mediolanensis fecit 1570.*

Negli ultimi tempi si è sostenuto che il nome di quella parte del mondo ha una origine ben diversa. Nella provincia di Chontales appartenente allo Stato dell'America centrale di Nicaraqua, vi è una catena di colline che venne chiamata sino da tempi immemorabili dagli indigeni: *Amèric, Ammerique* od *Amerique*, e questo nome sarebbe stato applicato dopo la scoperta degli europei a tutto il continente occidentale. Jules Marcone espresse pel primo qualche anno fa, questa supposizione e gli riuscì di dare alla sua teoria una certa credibilità. La miglior prova, sostenne egli, che il nome *Americ* con cui si indica quella catena di colline è indigeno si è che la terminazione *ique od ic* è molto comune nella lingua degli indiani di Senka nell'America centrale per l'indicazione dei luoghi. Il nome *Americ* che, significa *terra dell'oro*, era dapprima conosciuto soltanto nei porti marittimi dell'India occidentale e poi in quelli dell'Europa. Esso penetrò a poco a poco nell'interno del continente e così si diffuse.

Questa è la versione di Marcone che il dottor Wursburger raccoglie nel suo studio nella rivista succitata.

Il prossimo numero del FROU-FROU, *che conterrà nuove ed importanti modificazioni, sia nel testo che nelle illustrazioni, verrà spedito* GRATIS, *come* NUMERO DI SAGGIO, *a tutti i nostri amici che, speriamo, vorranno darci prova della loro amicizia..... abbonandosi.*

Proprietà Letteraria — *Gerente Respons.:* DOMENICO MORTOLA

GENOVA — STABILIMENTO FRATELLI PAGANO

FROU FROU

LIT. ARMANINO. GENOVA.